martedì 29 novembre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n°269

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Ci serve il QdL, questo QdL!

Cari compagni del *QdL*,

nonostante la nostra disagiata situazione ecconomica abbiamo deciso di mandarvi un giorno di decade a sostegno del *Quotidiano*, perchè continui a vivere. Non possiamo permetterci, nè noi nè voi, di mollare proprio oggi che l'attacco padronale si fa sempre più forte e raffinato; proprio oggi che la repressione di Stato trova sempre maggiori consensi anche nella sinistra tradizionale. E allora capiamo il ruolo fondamentale di controinformazione e di proposta politica che il *QdL* da anni, ma oggi in modo particolare, assume. Come soldati troviamo importante il ruolo del giornale perchè per noi è spesso l'unico aggancio con la realtà esterna, facendoci così continuare a sentirci giovani, disoccupati, operai, insomma sfruttati e quindi ci aiuta a reagire al «letargo» della caserma.

Terminiamo sapendo quanto sia importante lo spazio del giornale, con due appelli: 1)invitiamo tutti i compagni i veri democratici a prendere posizione e iniziative contro la provocazione del giudica fascista Alibrandi per gli 89 mandati di cattura contro esponenti dei Pid; 2)e invitiamo tutti a un maggior sforzo di sottoscrizione perchè il *QdL continui a uscire, sostenendo così concretamente la libertà di stampa. Saluti comunisti.*

Alcuni soldati democratici di Treviso

Sottoscrizione entrata il 26 e il 28 novembre:

Tre compagni dell'AEM di Milano	25.000
Mario Ristorante MI	2.000
Lav.Piccole fabbriche di Roma	10.000
B.M. Sr; Roma	100.000
Compagni dell'Alfa di Arese	210.000
Compagni di Tonara (Nu)	10.000
Dp di Senago	37.100
Teresa e Lucio, Roma	10.000
Nicola e Ivano MI	20.000
Raccolti a Scienze Politiche MI	81.500
S.F.C. di Sunari di Cagliari	20.000
Raccolti davanti alla mensa univers.a Parma	10.000
Raccolti dalla Fed. di R.E. 20.000	
Vendendo il QdL a Palazzo di giustizia in Assemblea permanente MI	12.000
Peppe di Benetutti (Ss)	10.000
Gianni di Milano	5.000
Giuliana di Milano	1.000
Elena, Silvana, Genny di Milano	30.000
Lav. del Palazzo di giustizia MI	34.300
Dante di Cormano	10.000
Lav.Poligrafici Mi	5.000
Compagni della Oerlikon di Milano	20.000
Una compagna di R.E.	50.000
Vendendo il Qdl a 1.000 ai compagni della Borletti	30.000
Luigi di Carugate	5.000
D'Antonio Cesare di Verona	10.000
Giorgio Romani di Vr	5.000
Ao-Pdup di Treviglio	45.000
Dp di Porlezza	62.000
Compagni lav. dell'Arm Italia di Cinisello B.	10.000
Cellula Scienze Roma	5.000
Assemblea della Sinistra sull'ordine pubblico a Monteverde, Roma	21.000
Un compagno di Grazia e Giustizia, Roma	5.000
Vincenzo Zavattini, Roma 100.000	
Maurizio Nicolia segretario Flm di Roma	10.000
Coll.romano Enti Pubblici di Ricerca	52.500
Compagni e compagne dell'Flm naz. Roma	63.500

Impegni mensili

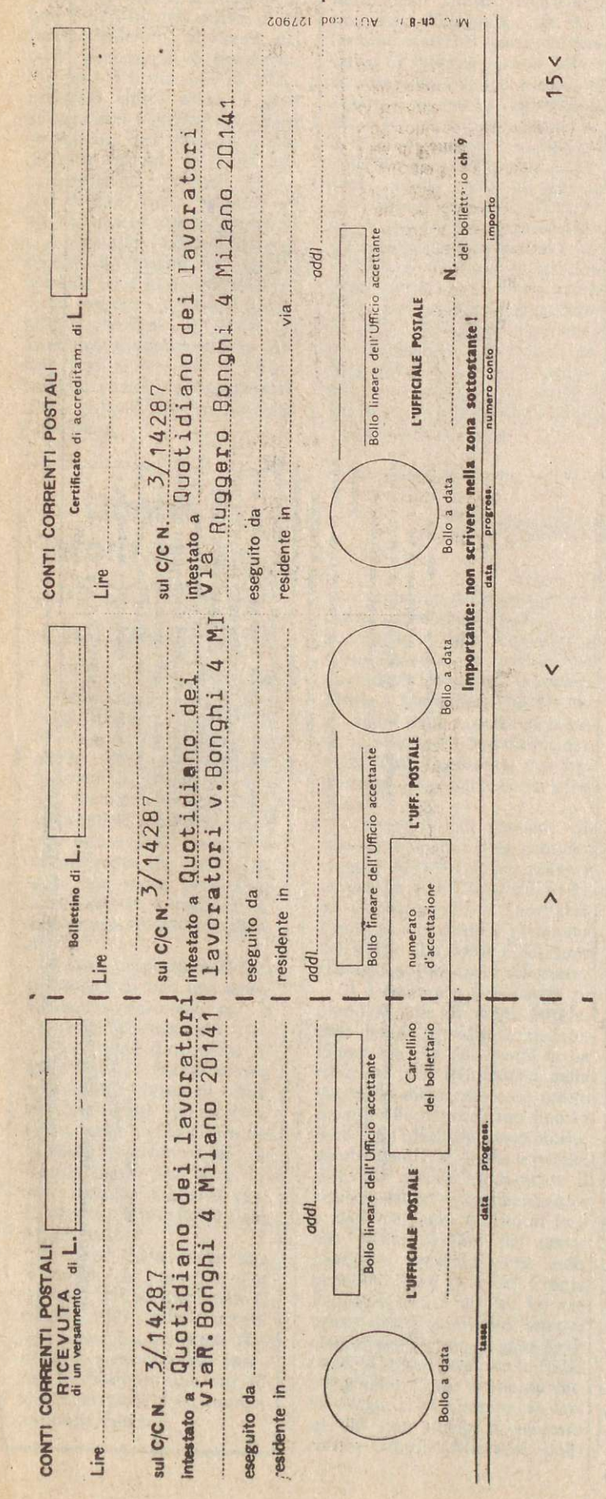
Roberto Savolini di Porlezza	15.000

Conto corrente postale del 17 novembre:

Ao-Pdup di Trepuzzi Lecce	14.500
Coll.Dp F.Lo Russo di Apricena	5.000
Danilo Baldi di Corsico	10.000
Pdup Termini Imerese	4.500
Ezio e Paola di Pisa	20.000
Rino di Legnano	10.000
Alberto Mariani MI	5.000
Carlo Coniglio BO	15.000
Dp Cuneo	4.500
Fausto e Silvia Roma	10.000
Andrea e Fabio, Roma	5.000
Walter vendendo le agende Orzinuovi	8.000
Francesco Radice di Bareggio	10.000
Sandro di Pc	10.000
Sansoni Sandro di Anagni (Fr)	20.000
Dp Savona	42.000
Maria e Giacomo di Lecco 20.000	

Impegni mensili

Spanò di Bologna	3.000
Rusciano Angelo To)	2.950
Plinio e Antonio di Stanghella	20.000
Peppan di Pordenone	20.000
Totale del giorno	1.171.900
Totale c/c	259.450
Totale	1.431.350
Totale complessivo	22.764.890



Il movimento operaio ha al suo interno la forza per respingere i ricatti

Al grande appuntamento del 2 dicembre sta lavorando una macchina complessa, che non è formata solo dagli operai e dall'organizzazione del più prestigioso sindacato europeo, nè solo dalla miriade di assemblee e incontri che riuniscono femministe e studenti, lavoratori e disoccupati, occupanti di case e antinucleari.

Messe in moto dal medesimo appuntamento, agiscono anche le tendenze opposte, che portano alla divisione e alla disarticolazione. Sarebbe veramente ridicolo identificarle, esclusivamente o essenzialmente, nei 300 «autonomi» romani spaventati dall'impegno a confrontarsi con 100.000 operai. Le contraddizioni stanno proprio dentro alla grande manifestazione unitaria, e se non riescono a cancellarne il segno di opposizione alla politica economica governativa, non per questo sono meno attive e pericolose.

All'ultimo direttivo della Cgil, la relazione di Marianetti ha avanzato esplicitamente la proposta di «mobilità del lavoro» che stravolge la natura e la funzione di un istituto come la cassa integrazione. Ha incontrato forti opposizioni, d'accordo: tuttavia è stata fatta e non sarà abbandonata facilmente. La cosiddetta «banca» della forza-lavoro avrebbe l'effetto di eliminare quel vincolo soggettivo, di organizzazione e di lotta, che lega gli operai in cassa integrazione alla difesa dei posti di lavoro esistenti, là dove esistono - cioè nelle fabbriche minacciate di chiusura, di smobilitazione parziale, di ristrutturazione con caduta dell'occupazione - . Avrebbe l'effetto di ricreare ciò che ora non esiste un vero e proprio «esercito industriale di riserva», disponibile per la concorrenza fra gli operai delle grandi fabbriche.

La proposta di Marianetti, in una parola, va in direzione esattamente contraria alla piattaforma sulla quale i metalmeccanici vengono a Roma il 2 dicembre: non si oppone alla politica di deflazione e di caduta dell'occupazione voluta dal governo ma al contrario tende a renderla più praticabile. Per quanto vasta e combattiva possa essere una manifestazione nazionale, i suoi obiettivi non passeranno se quella proposta non viene cancellata.

Anche la scomposta irritazione con cui, in questi ultimi giorni, il Pci e altri con lui, hanno azzannato giornalisti che registravano opinioni operaie «non gradite», dirigenti sindacali ed esponenti socialisti [tutta gente non sospetta di estremismo] è il sintomo di una tensione che pesa sulla manifestazione del 2 dicembre. Non tanto la manifestazione in sè, ma i segni di un progressivo venir meno del consenso operaio alla politica del Pci e al quadro politico nato dal 20 giugno suonano minaccia all'ipotesi di un partito che tende a monopolizzare l'intera area di sinistra e a essere, nella situazione italiana, ciò che i laburisti sono in Gran Bretagna e ciò che la socialdemocrazia è nella Germania Federale: il concorrente non antagonista del partito conservatore. Rispetto a questo obiettivo, un'opposizione operaia è ben più pericolosa di quella, scontata, di chi è ricacciato ai margini della società.

E il Pci reagisce, ad onta di tante dichiarazioni pluralistiche, con lo stile antico delle condanne da crociata, che scaricano sull'unità del movimento sindacale contraddizioni sempre più aspre.

Che saranno sotterraneamente presenti, non ignoriamolo, anche fra gli operai, i giovani, le donne presenti in piazza il 2 dicembre. In sostanza: la manifestazione di Roma non è l'inizio di un «nuovo autunno caldo», non è l'aggregazione compiuta dell'opposizione sociale al governo, è un momento importante di un processo che ha possibilità di crescita e di unificazione, ma che è da costruire *con l'intelligenza e il coraggio e la fiducia nelle masse.*

Le avanguardie di fabbrica e le avanguardie dei movimenti sociali si definiscono come reali avanguardie, nelle cose che fanno in questi giorni, nelle lotte in cui si trovano impegnate - anche scontando lacerazioni nel movimento del 1977, come avviene a Roma - sia per il fatto di non ignorare le contraddizioni che sono anche dentro alla manifestazione del 2 dicembre [e rifiutando quindi di mascherare o di avallarne l'equivoco], sia per il fatto di non considerarle steccati insuperabili, ricercando quindi il confronto e il dialogo e rifiutando lo scontro.

Malgrado i ritardi, il germe gettato a Bologna, a piazza Maggiore, sta germogliando oggi, e sta crescendo a dispetto di chiunque lavora per ghettizzare gli operai dentro la fabbrica, gli studenti dentro l'università, le donne dentro la loro separatezza. Quello che i movimenti stanno scoprendo è che la propria specificità e autonomia si libera positivamente, senza rinunce ma anche senza chiusure, soltanto nella maturazione di un'opposizione sociale complessiva e profondamente unitaria. Ed è questo il vero contributo che le forze di Bologna portano alla manifestazione del 2 dicembre.

Ninetta Zandegiacomi

Sciopero del 2 e stangata

Pesanti attacchi alla Flm dai partiti dell'«intesa»

Ormai pressochè decise le misure economiche della nuova stangata, con la tacita approvazione di Psi e Pci - Intanto da più parti vengono sferrati colpi pesanti all'unità sindacale - Soprattutto il Pci si distingue in quest'azione di freno della manifestazione

Gli attacchi alla Flm

Questa manifestazione del 2 fa proprio paura a molti. È scesa in campo (si fa per dire) anche la *Voce Repubblicana* con un suo editoriale per attaccare la Flm. Il repubblicano Vanni, parlando dell'incontro con il «sindacalista» americano (agente della Cia) Irving Brown, ha aggiunto il suo «alato» pensiero di ultramoderato agli attacchi da più parti sferrati contro la Flm e ogni area di opposizione sindacale.

Sull'*Unità* di domenica è comparsa una lunga lettera di Mattina in replica al corsivo violentissimo del foglio del Pci. Una risposta ferma, precisa e puntuale che esprime la posizione battagliera che oggi l'intera Flm manifesta in tutti i suoi comportamenti (quelli di lotta, soprattutto, più che nelle dichiarazioni dei dirigenti) riguardo al rapporto con il governo e la confindustria. Dalle parole di Mattina risulta evidente il nesso tra lotta per la democrazia e lotta per la difesa delle condizioni di vita delle masse popolari. La risposta dell'*Unità* è la conferma che oggi il Pci attacca pesantemente l'insieme del sindacato perchè questo non riesce ad impedire che le masse operaie assumano sempre di più un atteggiamento conflittuale contro il governo. Lo si è visto in quest'attacco del Pci alla Flm, lo si è visto nella riunione della Fulc, lo si verifica nelle assemblee sindacali in ogni parte d'Italia, dove sono i compagni del Pci che attaccano pesantemente ogni spazio di reale autonomia sindacale: dal momento che questa oggi significa battaglia aperta contro il governo Andreotti.

La stangata in arrivo

Il governo Andreotti ha ormai i giorni contati? Parrebbe di sì, dal momento che il dibattito tra i sei partiti dell'intesa si è velocemente spostato dal merito del bilancio statale e dalla conseguente «stangata» al problema della coalizione governativa che dovrebbe gestire la «stangata» stessa. In altri termini: tutti d'accordo (salvo discutere ancora un po' sulle cifre) che il disavanzo dello stato và scaricato sui pensionati, sui lavoratori autonomi (ma quali, i professionisti o i piccoli artigiani?), sui dipendenti dell'amministrazione pubblica, sull'utenza popolare attraverso l'aumento delle tariffe gas, elettricità, trasporti ecc. Dove non c'è accordo è sul tipo di governo che può legittimamente prospettarsi di gestire una politica deflazionistica di questo tipo. La Dc vorrebbe tergiversare ancora, ma Pri, Psi e Pci sembrano intenzionati ad accelerare i tempi della formazione di un nuovo governo e di una nuova maggioranza comprendente il Pci stesso.

Sta per scattare dunque un meccanismo più volte collaudato in questo paese; per compensare una politica ferocemente antioperaia e antipopolare, le sinistre riformiste chiedono un maggiore riconoscimento e coinvolgimento istituzionale. Storia vecchia. Il «centro-sinistra», evidentemente, ha insegnato ben poco.

Ma è poi vero che la «stangata» (ovvero la politca deflazionistica, lo scaricare i costi dell'inflazione sull'occupazione e sui consumi popolari) è proprio inevitabile?

segue a pag. 7

Oggi al Lirico di Milano l'assemblea per preparare il 2

Oggi alle 17,30 al Teatro Lirico di Milano si svolgerà una grande assemblea operaia e popolare, in preparazione dello sciopero dei metalmeccanici del 2 dicembre e della manifestazione di Roma. L'assemblea è promossa dai compagni della sinistra di fabbrica dell'Alfa Romeo sono invitati a partecipare gli operai, i giovani, gli studenti, le donne, i disoccupati.

I compagni dell'Alfa hanno proposto come temi sui quali sviluppare il dibattito:
1) come caratterizzare la presenza alla manifestazione di Roma e soprattutto quali contenuti esprimere a partire dalle lotte e dai bisogni di massa;
2) ruolo delle lotte operaie in questa fase, per la costruzione di un'opposizione di classe;
3) su quali terreni sviluppare l'unità con i movimenti di lotta, degli studenti, dei giovani dei disoccupati.

Porto Marghera: la Montefibre bloccata

La direzione non pagherà gli arretrati - Bloccato il cavalcavia di Venezia - Si sta preparando lo sciopero dei chimici del 1° dicembre

Un'amara sorpresa per i lavoratori della Montefibre di Porto Marghera: la direzione ha comunicato che non pagherà gli arretrati della cassa integrazione e pagherà solamente il 40 per cento degli stipendi. La motivazione ufficiale addotta dalla direzione è che non sono ancora arrivati i soldi previsti con il decreto governativo che dovevano servire a pagare la cassa integrazione e gli stipendi. A questa notizia i lavoratori hanno bloccato immediatamente le portinerie di via F.lli Bandiera e si sono riuniti in assemblea. La decisione scaturita è stata quella di bloccare il cavalcavia che congiunge Mestre a Venezia. Un corteo di trecento operaio ha così raggiunto il cavalcavia ed ha cominciato ad accendere falò, iniziando un'azione di propaganda fatta di piccole assemblee e di comizi volanti. Il blocco è durato un paio d'ore circa dopodichè i lavoratori si sono recati alla sede della Flm per decidere il da farsi per il giorno successivo.

I problemi dell'occupazione si stanno facendo eempre più pressanti nella zona di Porto Marghera in particolar modo nel settore chimico. I continui ricatti effettuati dalla Montedison, sia per attaccare i lavoratori sia per continuare indisturbata la sua funzione di carrozzone clientelare della Dc, si accentuano sempre di più. Certa di avere in questo governo un valido sostenitore, la direzione della Montedison non perde occasione per effettuare provocazioni e ricatti. Anche in relazione al decreto sui finanziamenti urgenti si è sviluppato il gioco delle parti fra direzione e governo. Una vecchia pratica della Dc e del governo quella di far passare dei provvedimenti sotto la spinta delle lotte dei lavoratori per poi lasciare alle pastoie della burocrazia di stato il compito di bloccare tutto.

Per questi motivi lo sciopero del primo dicembre dei chimici riveste un particolare significato per i lavoratori di Porto Marghera. Sciopero al quale dimostrano di prepararsi adeguatamente. Le iniziative di oggi ne sono una chiara dimostrazione. Del resto è da più di un mese che i lavoratori della Montedison stanno conducendo una dura battaglia contro le manovre della direzione. Ma vi è un altro motivo che fa riflettere. I problemi che hanno i lavoratori chimici sono gli stessi che attanagliano i lavoratori metalmeccanici, ma più in generale riguardano tutte le fabbriche in lotta per la difesa del posto di lavoro, contro la mobilità selvaggia che sta portando avanti il padronato, contro l'attacco ai livelli salariali.

Ma anche la lotta ai provvedimenti recessivi che sta portando avanti questo governo è un obiettivo che unifica di fatto tutti i lavoratori. È per questo che lo sciopero dei chimici e quello dei metalmeccanici vanno unificati, è per questo che bisogna arrivare allo sciopero generale.

L'iniziativa di Sadat trova scarso seguito in M.O.

Prima risposta del mondo arabo - o di gran parte di esso - alle spregiudicate iniziative diplomatiche del presidente egiziano Sadat. La Libia di Gheddafi ha indetto una controiniziativa rispetto a quella del Cairo a cui hanno dato l'adesione vari paesi Arabi e la stessa Olp.

La situazione, in Medio Oriente, è quindi tutt'altro che avviata a soluzione. Secondo i desideri e i propositi di Sadat il quale com'è noto ha ora l'appoggio degli Usa oltre che l'incoraggiamento dei sionisti israeliani. L'Urss ha fatto sapere che l'iniziativa di Sadat non è conforme agli interessi della causa oraba nè a quelli dei palestinesi e che pertanto non parteciperà alla conferenza del Cairo. Particolarmente gravi le dichiarazione di Sadat al *Financial Times*: vi si coglie una minaccia esplicita di guerra alla Siria. (L'articolo e altri particolari a pag. 7).

Non siamo antitedeschi, siamo contro le nefandezze degli imperialisti tedeschi in casa propria e in Europa

Schmidt deve sapere che non siamo tutti dei Pilato

«Tiene ancora bene l'immagine della Germania» titolava ieri il *Corriere della Sera* riportando i risultati del sondaggio di opinione effettuato dal governo della Rft all'indomani dei casi Kappler e Schleyer. Sarà vero, non sarà vero? Una cosa è certa: che dati i rapporti esistenti tra la Rft e gli altri partners europei la vicenda Kappler prima e quella di Schleyer poi sono state trattate dalle maggiori forze politiche e dai grandi mezzi di informazione con molta prudenza e sostanziale ipocrisia. In altri termini, lo strapotere economico della Rft e la preoccupazione di un rovesciamento dei rapporti interni a quel paese, hanno consigliato alla «democratica» Europa di non esagerare quando, come in seguito agli omicidi di Stammheim, risultava chiaro che ci si trovava di fronte a una società e a uno stato neo-reazionari.

Perfino lo sconcertante silenzio stampa osservato per due giorni in Germania sulle dichiarazioni della Moeller - dichiarazioni che smentivano le versioni ufficiali - non ha suscitato quelle reazioni che sarebbe stato legittimo aspettarsi.

Manipolazione dell'informazione e delle coscienze, dunque, non solo in Germania, ma anche nel resto dell'Europa capitalistica e qui da noi. Non c'è da stupirsene troppo: se si guarda alla Germania senza moralismi, ma per i cambiamenti in atto nella struttura economica e sociale, politica e istituzionale, si scopre molto facilmente che questo paese non rappresenta affatto un'eccezione nel contesto occidentale, ma piuttosto un modello in qualche modo «prefigurante». Come abbiamo scritto tante volte, allora, non si tratta di essere o di lottare contro la Germania o contro i tedeschi. Si tratta, se mai, di denunciare e combattere fenomeni e tendenze politiche riscontrabili anche in altre situazioni e qui da noi. Riaffermare queste cose alla vigilia del viaggio di Schmidt in Italia ha un significato preciso: la sinistra di classe e le forze democratiche italiane non sono minimamente interessate a fare della gazzarra antitedesca, quanto a una mobilitazione politica che rompa con l'unanimismo ipocrita che questa visita sta suscitando. Non scenderemo in piazza contro i tedeschi ma contro il governo tedesco per come si è comportato in questi ultimi mesi e più in generale per quello che rappresenta in Europa. Al tempo stesso scenderemo in piazza per ribadire che i rapporti economici e politici esistenti e in via di negoziazione tra Germania e Italia, lungi dal favorire il nostro paese, determinano un grado di subordinazione e un prezzo da pagare del tutto inaccettabili.

Ma c'è anche una ragione più specifica per far sentire a Schmidt che da noi non tutti la pensano come Andreotti e i sei partiti dell'intesa: il motivo è che nelle carceri tedesche si trovano prigionieri diversi detenuti politici la cui sicurezza e incolumità dipende dal grado di vigilanza e di mobilitazione di tutte le forze realmente democratiche in campo europeo. Si tratta non solo di bloccare la catena dei «suicidi» di stato, si tratta anche di garantire che non vengano calpestati i più elementari diritti umani e politici.

Su queste cose misureremo i comportamenti della sinistra italiana. Se gli attentati e le sciocchezze indiscriminate contro tutto ciò che ricorda la Germania sono da combattere e sconfessare in quanto inutili, dannosi e funzionali ai disegni delle classi dominanti, con altrettanza forza va combattuta l'ipocrisia dei Ponzio Pilato della sinistra riformista.

V.B.

DALL'INTERNO

Intervista a Marco Boato

Processi 1977: tra controinformazione e «regia occulta»

«Imputati e imputandi», «non ricordo», «non competeva al mio ufficio»: frasi come queste hanno ripetuto ai giudici ministri, ex ministri, generali, capi dei servizi segreti, quando sono stati chiamati a deporre nei processi sull'eversione di stato che con sorti diverse si stanno svolgendo da quest'anno.
La strategia della tensione ora siede davanti ai giudici: ma con quali risultati? Ne abbiamo parlato con Marco Boato che, a partire dalla vicenda della bomba di Trento del '71, ha svolto in tutti questi anni un ruolo decisivo nel lavoro di controinformazione.

Qdl: *A Trento si sta celebrando un processo o un «antiprocesso» [se si guarda alle forme che ha assunto il suo concreto svolgimento], che riproduce gran parte di ciò che da gennaio succede presso la Corte d'Assise di Catanzaro: vicende di favoreggiamenti e copertura ad alto livello dei responsabili di una continua azione terroristica e eversiva. Ai due poli d'Italia si discute un po' delle stesse cose e degli stessi nomi, ma tutto ciò che emerge sembra non riuscire a non incidere per niente sulla realtà politica esterna, quella contraddistinta dall'accordo a 6; anzi quest'ultima sembra riuscire a gestire abbastanza disinvoltamente ciò che emerge nelle aule giudiziarie. Qual'è la tua opinione su questa situazione?*

Boato: Processi come quelli di Trento, di Catanzaro, di Roma (Golpe Borghese e Rosa dei Venti) e di Brescia (Mar-Fumagalli) trovano in questa fase una regia occulta che è assai più al di fuori e al di sopra dell'aula del Tribunale o della Corte d'Assise che non al suo interno.

Questo non significa che anche all'interno dei processi sulle bombe di stato e sui più gravi tentativi eversivi, reazionari e golpisti, degli anni 1970-'74, non ci sia una posta in gioco molto alta e uno scontro che, in alcuni casi, assume anche aspetti violenti e drammatici. Ma resta il fatto che le stesse forze politiche e militari che in quegli anni avevano gestito e promosso la strategia della tensione e dell'eversione di stato, sono state, si apertamente smascherate e denunciate dalla controinformazione rivoluzionaria e in qualche caso, da settori deomcratici della Magistratura (prontamente estromessi dalla gestione delle inchieste giudiziarie da loro stessi aperte). Ma queste forze non sono state affatto messe completamente fuori gioco, e continuano invece a saldarsi stretamente con l'attuale assetto del potere statuale: con aperte contraddizioni, ma senza alcuna soluzione di continuità. Il famigerato principio della *«continuità dello stato»* - ha funzionato nel passaggio dal periodo dell'autoritarismo liberale al regime fascista e da questo al regime democristiano - funziona pienamente ancora oggi nella fase di passaggio dal regime democristiano a quello post-democristiano, fondato attualmente sull'accordo a sei, sulla ristrutturazione imperialista delle forze armate, sul rilancio dei servizi segreti, sulla sistematica manomissione delle stesse libertà costituzionali, di tipo democratico-borghese. Nelle aule giudiziarie in questa fase, si manifesta assai più uno scontro fra gruppi di potere diversi all'interno dello stato borghese (schematicamente: fra la precedente tendenza alla reazione aperta di tipo militare e golpista, e la tendenza attualmente prevalente alla ristrutturazione autoritaria dello Stato e alla *«democrazia protetta* secondo il modello tedesco), che non più la contraddizione fondamentale fra borghesia e proletariato, che si era espressa con un totale antagonismo di classe nella fase del massimo sviluppo della controinformazione e della mobilitazione rivoluzionaria su questo terreno, dal 1969 al 1974. La controinformazione rivoluzionaria, non è una questione tecnica, ma è un preciso e fondamentale aspetto della lotta di classe fra borghesia e proletariato, fra classe dominante e classi subalterne.

La classe dominante usa gli strumenti di quella che i servizi segreti chiamano *guerra psicologica*. La sinistra di classe usa i metodi invece della controinformazione militante e di massa come articolazione fondamentale dell'analisi marxista dello stato, del suo ruolo, del suo «braccio armato», delle sue contraddizioni interne: sia in termini di «linea politica», che sul piano della documentazione e dell'informazione, della denuncia e della lotta. Quando la verità storica e politica su tutto questo ha cominciato a farsi strada sullo stesso piano giudiziario e dell'«informazione» democratico-borghese, ciò non è stato segno di qualche improvvisa illuminazione, ma è stato un preciso risultato della battaglia condotta, che in tal caso ha modificato i rapporti di forza sul piano istituzionale, riflettendosi anche sui mezzi di comunicazione di massa, tanto della borghesia, quanto della sinistra revisionista.

Ma è proprio a questo punto, ed è una fase che possiamo collocare nel biennio 1974-75, che si è assistito a un duplice contrattacco borghese: da una parte la nuova fase della strategia della tensione e della provocazione di stato (che possiamo identificare con la linea dell'eversione costituzionale e della criminalizzazione dei movimenti di massa), e dall'altra con un sistematico tentativo di riassorbimento e gestione «controllata» delle principali inchieste giudiziarie, su quelle trame eversive che avevano caratterizzato in modo fallimentare, tutta la fase precedente. Da qui si capisce il passaggio da reati, come *cospirazione politica, attentato alla costituzione dello stato*, e simili, al reato-tipo per gli uomini e i vertici militari direttamente implicati in tutti questi processi: il reato di *favoreggiamento*, che implicherebbe al massimo una copertura successiva, ma non un coinvolgimento diretto e un ruolo di direzione strategica e organizzazione operativa. L'analisi di ciò che sta succedendo in questi processi stà tutta qui, a livello giudiziario e istituzionale. Anche se, credo, non dobbiamo confondere i meccanismi costituzionali con la coscienza delle masse.

Nonostante un'opera sistematica di disorientamento e di manipolazione dell'opinione pubblica proletaria e democratica, mi pare sia un dato ormai larghissimamente acquisito a livello di massa il diritto coinvolgimento dei vertici politici e militari nello Stato e nel regime Dc (con tutte le sue articolazioni e appendici interne) in tutte le vicende più infami e tragiche di questi anni, dal 1969, ma non solo, in poi. All'interno del potere statuale e governativo, Andreotti è stato il primo, come al solito, a capire tutto questo nel 1974 e a cercare di innescare quella inversione di tendenza, a cui oggi stiamo assistendo quasi come di fronte a uno spettacolo teatrale, ad una sorta di *recita a soggetto*.

A cura di G.P.

(continua)

I genitori dei latitanti: Alibrandi deve andarsene

Assemblea a Roma dei genitori dei compagni accusati dal fascista Alibrandi - Numerose le iniziative in preparazione: dalla partecipazione alla manifestazione del 2 alle autodenunce - Presentato un esposto

Domenica 27 una riunione di familiari per costruire un comitato per il ritiro dei mandati di cattura contro i Pid è diventato un ulteriore momento di denuncia del grave tentativo reazionario rappresentato da Alibrandi.
In particolare l'intervento di un genitore, magistrato e socialista, si è richiamato alla sentenza con cui Alibrandi tiene in prigione i compagni non radicali *«perchè marxisti e perciò inclini alla violenza e oggettivamente sostenitori del terrorismo»*, ed ha proposto di denunciare per calunnia Alibrandi. In questa direzione sono andati anche gli interventi di altri genitori e di una radicale, consigliere circoscrizionale che ha proposto la presentazione di un ordine del giorno, sia in circoscrizione che al comune, per richiedere un esplicito intervento contro Alibrandi e per sollecitare la sua messa sotto accusa.
In un suo intervento il comitato di solidarietà di magistero ha proposto una mobilitazione a Roma da prepararsi anche con una conferenza-stampa da farsi o all'Flm o a Magistero. È quindi intervenuto Cicchitto della direzione del Psi che dopo aver ribadito l'impegno a tutti i livelli del suo partito per la difesa dei compagni, è entrato nel merito di alcune questioni discudde nell'assemblea. Il compagno Cicchitto si è detto d'accordo sia con la proposta di autodenuncia collettiva di più personalità politiche che hanno già apertamente preso posizione su questa vicenda, sia con la decisione di portare in piazza il due dicembre un proprio striscione da parte dei familiari dei compagni ricercati. Ha infine rilanciato la proposta di fare comunque una ricusazione politica di Alibrandi perchè fascista.
I compagni di Lc e di Dp che coordinavano l'assemblea, ricapitolando le proposte hanno confermato la necessità di andare entro la settimana ad un incontro con l'Flm per concordare la presenza in piazza per il 2 e un possibile intervento di un familiare durante i comizi conclusivi.
Infine, raccogliendo la disponibilità di alcuni settori sindacali si è proposto di preparare una presenza di massa e un volantinaggio davanti le caserme possibilmente già da domenica prossima.
L'assemblea di circa duecento persone ha al termine dei lavori approvato all'unanimità un esposto diretto al presidente della repubblica e ad altre alte cariche dello stato nonchè ai segretari dei partiti democratici. Di tale esposto pubblichiamo in questa pagina alcuni stralci.

Comunicato sui Pid

L'assemblea riunita a Formia il 27-11-77 in occasione dell'apertura della locale sede Uil alla presenza del segretario generale Benvenuto, condanna l'operato del giudice fascista Alibrandi che ha colpito anche un giovane di Formia. Votato per acclamazione: presenti e firmatari Benvenuto, Cucinetta vicesegrindaco Psi, Moriccioli segretario Uil Latina ed altri più Dp, Lc Formia, Lega disoccupati Cgil-Cisl-Uil Sud-Pontino.

Esposto dei genitori dei compagni ricercati

Gli imputati, organizzati in vari movimenti per la democratizzazione delle forze armate, hanno inteso solo avvalersi del diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero, sancito dall'art. 21 della Costituzione, allo scopo di svolgere un'attività, considerata doverosa per i cittadini dall'art. 4 Cost., che concoresse al progresso materiale e spirituale della società italiana attraverso una maggiore aderenza allo spirito democratico della Repubblica dell'ordinamento delle forze armate (art. 52 Cost.).
Oggetto di attacco dei manifestini distribuiti dagli accusati fu esclusivamente la bozza di regolamento Forlani per le forze armate, documento preparatorio che non è mai assurto a dignità di progetto governativo, non avendo mai riscosso l'approvazione del Consiglio dei Ministri.
Notevole parte delle modifiche proposte dai partiti, già contenute nel testo dei volantini incriminati, sono state accolte dal regolamento Lattanzio in corso di approvazione in Parlamento.
L'assegnazione del fascicolo processuale concernente gli imputati a giudice politicamente compromesso e protagonista nel recente passato di un episodio di ostilità nei riguardi del padre (ex ministro Taviani) di due dei giovani incriminati, è stata effettuata con metodo manifestamente scorretto sí da suscitare il giustificato sospetto che si sia voluta consentire l'esecuzione di un non chiaro disegno persecutorio.
I mandati di cattura sono stati emessi circa due anni dopo i fatti contestati e un anno e mezzo dopo l'emissione degli avvisi di reato, per cui è assai difficile sostenere che detti provvedimenti sono stati motivati dalla necessità di sventare il pericolo dell'inquinamento delle prove.
L'esecuzione dei mandati di cattura è stata preceduta di alcuni giorni dalla pubblicazione della notizia stessa sui giornali, favorita, è da ritenere, dallo stesso giudice istruttore per fini oscuri e comunque in violazione del segreto istruttorio.
Il rifiuto della revoca dei mandati di catura e della concessione della libertà provvisoria per alcuni, e la concessione dei provvedimenti richiesti per altri di estrazione radicale, è stata motivata con un calunnioso giudizio politico, che divide gli imputati dallo stesso reato fondamentale, senza alcuna prova a sostegno.

Cosa succede in Psichiatria Dem.?

Si è tenuto a Roma il direttivo nazionale di Psichiatria Democratica; come è noto, la segreteria si presentava dimissionaria; il segretario Minguzzi aveva inviato un lettera in cui forniva alcune precisazioni circa i motivi delle dimissioni che sono di due ordini: uno personale, un «vissuto» di inadeguatezza di fronte ai problemi che Pd ha dovuto e dovrà affrontare; il secondo era politico. un giudizio critico nei confronti dell'attività di Psichiatria Democratica.
I motivi personali sono stati strumentalmente negati da chi era interessato ad allargare a dismisura la crisi della segreteria, e non raccolti da chi avrebbe potuto analizzarli e trarne insegnamento, uper un'incapacità storica e generazionale di legare il personale al politico. I secondi si sono invece coaugulati intorno a una serie di temi, presenti nella lettera di dimissioni, nel dibattito di sabato e domenica, in articoli pubblicati prima e dopo il direttivo Questi possono essere così riassunti: 1) insufficenza di una linea di Pd sulla psichiatria exstrananicomiale; 2) rapporto con le amministrazioni di sinistra e perciò con la linea del Pci; 3) il confronto con le teorie psicodinamiche psicologiche, sociologiche, che possono trovare largo spazio di applicazione in servizi psichiatrici extraospedalieri 4) il rapporto tra le esperienze avanzate e le altre componenti del movimento.
C'è da dire inanzitutto che la discussione al direttivo ha permesso una verifica chiaria della relatà di Pd come movimento e della necessità della sua presenza come organizzazione. Al Reseau di Trieste è stato possibile un confronto a partire dalla chiusura dell'ospedale psichiatrico. C'è un impegno di tutti gli enti locali che può diventare norma di legge, circa la fine dell'ospedale psichiatrico. D'altra parte gli operatori democratici che si impegnano contro la vioelza dei servizi psichiatrici hanno bisogno di organizzarsi e di collegarsi tra loro per non vedere la loro lotta soffocata o riassorbita. Pd e Cgil di Udine hanno pochi giorni fa denunciato, in termini assai duri, le condizioni di vita della 980 persone recluse in quel manicomio; proprio in questi giorni in un'assemblea pubblica a Spoleto, è stata portata alla conoscenza di tutti la morte (per parecchi versi oscura). di un giovane di 22 anni nl manicomio criminale di Motelupo. D'altra parte la legge elaborata a livello di commissione parlamentare sull'assistenza psicjhiatrica, mentre sancisce che il ricovero non può più avvenire in ospedale psichiatrico, prevede (almeno nella 1 formulazione) la possibilità di praticare cure coatte domicialliari da parte del servizio di igiene mentale. Tornando ai punti controversi sopraelencati, ritengo che possono essere affrontati in modo corretto a due condizioni a) la prima è che li si affronti a partire dalle condizioni reali in cui si opera); b) la seconda è che per affrontarli non si metta in secondo piano il tema centrale della liquidazione del manicomio, per quello che è rappresentata. Gli spazi agibili per una trasformazione radicale di servizi psichiatrici sono aperti nella quasi totalità di casi da amministrazione di sinistra: nelle quali però, non appena si pongono in atto processi coerenti di trafromazione concreta, si determinano tensioni e vere e proprie condizioni a livello politico nei partiti di sinistra e nel sindacato. Una linea non dialettica nei confronti del Pci significherebbe mettere Pd fuori della realtà concreta, e significherebbe anche non vedere le grosse e positive tensioni che si mettono in moto nel corso di processi reali di rinnovamento.

Lotta contro l'esclusione, prevenzione del ricovero, stile di lavoro alternativo, sono punti di riferimento importanti; ma occorre andare più in là se si vuole superare la psichiatria, non solo rinnovarla; se si aprono oggi dei centri di igiene mentale, è per chiuderli domani. Di importanza determinante è poi rifiutare senza incertezza ogni ipotesi di terapia coatta, ovunque e d chiunque praticata.

Se questi obiettivi sono perseguiti nella pratica, cioè nella dialettica tra risposta ai bisogni e produzione di una nuova domanda, èpossibile trovare lenecessarie alleanze per agire, e battersi per superare i limiti politici, oggettivi in cui ci si muove. A questo discorso di ricollega anche il problema tra il rapporto fra esperienze cosidette avanzate e movimento. A Roma c'è stato credo, un passo avanti in questa direzione, quando è stato detto che per esperienze avanzate si deve intendere non tanto e non solo quelle in cui si sono realizzati dei grossi obiettivi (da usare come esempio in positivo, come stimolo) quando quelli in cui più alto è il livello politico raggiunto in termini di lotta, di partecipazione di contenuti di collegamento al sociale. L'ultimo tema contro verso, quelle di una «terapia di Psichiatria
Democratica», non ha trovato invece al direttivo un terreno di dibattito proficuo. Su questo terreno si scontrano indubbie deficienze del passato, che non possono essere colmate in modo affrettato, strumentale e accademico. Occorre riprendere con pazienza il filo della verifica, sviluppando esperienze come quella della rivista Fogli di Informazione.
È però anche necessario un paese ulteriore in avanti strigendo il dibattito e il confrontoil dibattito il confronto e se necessario lo scontro contrati e teorie razionalizzanti (sia manipolanti che apparentemente eversive) che si vanno diffondendo nell'apparato culturale. La riunione del direttivo si è chiusa con l'invitp ad allargare il dibatttio alla base.

Roma: gli autonomi provocano il movimento

Ultimaora
L'assemblea indetta per oggi all'università di Roma per decidere le modalità di partecipazione alla manifestazione del 2 dicembre con i mettalmeccanici. Già da tempo i compagni di Dp e delle altre forze della sinistra rivoluzionaria avevano deciso di portare, all'interno di questa scadenza, una precisa presenza sociale e politica del movimento, senza però assumere atteggiamenti di rottura nei confronti del movimento operaio e dei mettalmeccanici che ne costituiscono uno dei settori trainanti. Come sempre ormai i militanti della cosidetta autonomia svolgono una funzione di pura e semplice provocazione, per rompere l'unità del movimento degli studenti e per impedire un rapporto con gli operai.
L'assmblea di ieri ha confermato questa linea di condotta antioperaia e contro il movimento: di fronte a un'assemblea di circa 3500 compagni, in grande maggioranza favoravoli alle proposte di Dp, Lc e del gruppo «gruppo degli 11», una minoranza organizzata di 200 militanti «autonomi» ha rima impedito di parlare al compagno Raul Mordenti, e quindi ha selvaggiamente aggredito la presidenza

CORSO DI SOCIOLOGIA

Con quest'iniziativa — che si deve a un gruppo di giovani e qualificati studiosi, già da tempo impegnati in attività di animazione sociale — la sociologia esce dagli istituti universitari per diventare (coir voleano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.
Il corso presenta in forma semplice e chiara — ma anche critica ed impegnata — i grandi temi della sociologia contemporanea e un vasto pubblico di interessati.
La trattazione è centrata sugli argomenti di maggior interesse e di più viva attualità. Alle prime dispense, dedicate ai concetti analitici fondamentali e al processo di sviluppo storico della società, seguiranno fatti dispense di sociologia economica, sociologia politica, sociologia urbana, sociologia del lavoro, sociologia dell'educazione, sociologia della cultura, sociologia dello sviluppo, ecc.
Altre dispense saranno dedicate alla condizione femminile, ai problemi dei giovani, all'emarginazione sociale, ecc., mentre dispense più «teoriche» affronteranno i rapporti fra sociologia e storia, sociologia e psicanalisi, sociologia e psicologia, sociologia ed ecologia, sociologia e antropologia culturale.

CORSO DI ANTROPOLOGIA CULTURALE

L'antropologia culturale, da «scienza delle società primitive», si avvia a divenire sempre più una vera e propria «coscienza della società occidentale» e, come tale, è destinata a uscire dal chiuso mondo accademico per diventare patrimonio di tutti.
Proprio per divulgarne l'importante patrimonio di conoscenze, la nostra casa editrice ha assunto l'iniziativa di pubblicare un corso a dispense, curate, in forma chiara e accessibile, da noti docenti universitari e giovani studiosi. Ogni dispensa, a carattere monografico affronta un argomento teorico (come momenti di storia del pensiero antropologico, antropologia e colonialismo, antropologia e cultura subalterna, antropologia e marxismo, storia e sociologia, psicologia e sociologia, ecc.) o analizza un significativo aspetto della vita contemporanea (come la famiglia, la condizione della donna, le devianze, i disiveli di cultura, la medicina, [illegible], ecc.)
L'opera si raccomanda per l'insegnamento delle scienze sociali nelle scuole, alle iniziative socioculturali aperte ai nuovi fermenti come corsi di formazione professionale o le 150 ore, e a tutti coloro che vogliono leggere con occhi critici il mondo contemporaneo.

CORSO DI ECONOMIA POLITICA

L'economia politica, così com'è correttamente presentata, appare sempre più come una disciplina difficilmente collegabile ai problemi reali e riservata a pochi esperti. Ciò non stupisce, considerando l'indirizzo politico che potrebbe avere una diffusa comprensione dei fatti economici.
Mentre i testi disponibili riguardano, in larga misura, il dibattito accademico piuttosto che i problemi posti ogni giorno dalla realtà, nuovi strumenti di conoscenza sono ampiamente richiesti da parte lavoratori, sindacalisti e studenti, ma anche di numerosi insegnanti medi e universitari, che vogliono comunicare le loro attività didattica seguendo le indicazioni avanzate dal movimento democratico e sindacale.
Tale esigenza cerca di risponcere il nostro corso, che si deve a un gruppo di giovani e qualificati studiosi, da tempo impegnati nell'attività sociale e politica. Redatto in forma tale da potersi rivolgere a quanti vogliono cominciare a comprendere l'economia, il corso affronta i problemi posti dalla produzione capitalistica, a partire dagli aspetti relativi alla merce, al denaro, al prezzo, alla forza-lavoro, al salario e al profitto, per arrivare ai temi dell'accumulazione, dell'imperialismo, della crisi e dell'inflazione.

CORSO DI FORMAZIONE MARXISTA

L'opera, curata da un gruppo di studiosi particolarmente esperti della materia, espone in modo chiaro ed articolato la teoria e la pratica marxista nella loro genesi e nel loro sviluppo, analizzando fatti, uomini, problemi. Essa è diretta a quanti, per interesse o necessità di orientare consapevolmente l'azione, avvertono il bisogno di approfondire il marxismo. Il lettore troverà in questo corso una guida preziosa di studio e un valido strumento di lotta.

Ogni corso si compone di 24 dispense e costa L. 12.000, pagabili anche in due rate. Le richieste, accompagnate dal relativo importo, vanno indirizzate alla casa editrice.

Edizioni CEIDEM

00141 Roma - Via Val Passiria 23 - Tel. 842.837

I.P.S.-OFFICINA C.V.-ROMA

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).
NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.
A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.
La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.
La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

IMPORTANTE: non scrivere nella zona sovrastante

Spazio per la causale del versamento
(La causale è obbligatoria per i versamenti di Enti e Uffici pubblici)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Cosa c'è dietro il 'disinteresse, operaio verso gli episodi di terrorismo?

Gli operai e i «partiti armati»

Pare si stia diradando il pellegrinaggio di politologi, sociologi e giornalisti, ai «santuari» della classe operaia. I cancelli delle grandi fabbriche vengono nuovamente disertati mentre le pagine stampate e i discorsi politici cominciano a «tirare le somme» del consulto. Lo stato d'animo dei lavoratori colto in modo più diffuso è quello del «disinteresse» per i recenti episodi di terrorismo politico che tanto *«hanno sconvolto»* l'opinione pubblica. Di questo disinteresse due «letture» sono comparse sulla stampa borghese, ed entrambe contengono una parte di verità. La prima fa risalire questo disinteresse alla non volontà dei lavoratori di farsi coinvolgere in questa specie di «guerra privaa» tra due manipoli: i terroristi da un lato e i corpi, sempre più speciali e sempre più separati, dall'altro. In seconda è che questo disinteresse risale alla profonda sfiducia in questo stato, in questa democrazia che oggi si chiede ai lavoratori di difendere. Stato e democrazia entrambi corrotti, dove i potenti la fanno sempre franca e dove i reati «dei grandi e ricchi» non vengono mai puniti. Intorno al problema dello stato dunque ruota la «reticenza» operaia a schierarsi in modo netto ed inequivocabile contro questo o quell'altro «partito armato». È per questo che il più in difficoltà in questi frangenti è apparso il partito comunista. Impegnato, e non da oggi, a dare credibilità allo stato democratico, a far risaltare i passi in avanti operati con l'unità delle *«grandi forze politiche del paese»*, a dimostrare che la natura dello stato si può cambiare lentamente, passo dopo passo, con un sempre maggiore coinvolgimento nell'apparato del potere, le reazioni delle fabbriche lo hanno colto in contropiede. Di qui il tentativo di deformare la realtà, di piegarla alla sua lettura, e di qui, alla sua linea politica. Insomma la classe operaia rifiuta di farsi stato perché identifica la parola stato con «questo» stato. corrotto, scandaloso, ingiusto, fondato sullo sfruttamento. I moderati e i reazionari invece hanno tratto come si dice «la palla al balzo». La classe operaia non sciopera compattamente contro il terrorismo, contro «l'eversione» non meglio precisata? Significa che è d'accordo. E di qui il salto è breve; ci ha provato la *«Stampa»*, domenica scorsa con un editoriale ispirato dal suo direttore a fare l'equazione il terrorismo nasce dalla violenza, la violenza nasce dalla conflittualità e quindi mettiamoci sotto a sradicare quest'ultima, reale radice, dei mali del nostro «belpaese».

Da queste settimane è possibile cercare di trarre qualche insegnamento più profondo, da un punto di vista di classe? È un lavoro da fare e, credo, lungo, tre «filoni».

1) *il terrorismo*. È ormai un fenomeno stabile nel nostro paese come lo è in quei paesi con una democrazia formale che si regge con la criminalizzazione del dissenso e con forti partiti di sinistra o di ispirazione operaia che vengono progressivamente sempre meno alla difesa delle libertà democratiche. Il vero problema non è quello di compiere un'opera «filologica» di chi costituisce i gruppi armati e terroristici bensí quello di comprendere come la loro presenza e la loro area d'influenza rischia di stabilizzarsi; ed inoltre fanno, fino in fondo, il gioco dello stato borghese che vorrebbero colpire al cuore o in qualche altro posto. Punto e basta, senza bisogno di aggettivi come i consunti «oggettivamente» e «soggettivamente».

2) *La violenza*. Si è cercato di confondere le acque generalizzando come forma di espressione della violenza solo la sua forma più cruenta, radicale, isolata ed individuale che è quella appunto terroristica. Anche sulle pagine del nostro quotidiano abbiamo aperto un dibattito sulla violenza. Si sono usate migliaia di parole per richiamare la necessità che essa «sia di massa», che c'è quella del sistema, dello sfruttamento e via di questo passo. Gli operai intervenuti, e la massa dei lavoratori che non hanno partito, ma «hanno fatto» (o non fatto) hanno espresso un orientamento radicato e chiaro: la violenza, che è una realtà per ogni sfruttato, è attuata solo quando è un «mezzo» e in quanto tale ha uno scopo, un obiettivo. Quando è fine a se stessa, o è sproporzionata a ciò che si vuole raggiungere fa parte di un'ideologia fascista nei fatti. Non è chiuso, ovviamente, nè potrebbe esserlo, il dibattito su questo problema, ma il «nodo», la «chiave» per costruire una posizione politica ruota qui intorno.

3) *Lo stato*. Per i lavoratori è la forma di potere che finora hanno vissuto a loro danno. Ma la classe operaia, nonostante il partito comunista, il compromesso storico ed altre formule, ha una «memoria storica». Questo vuol dire che stato e potere gli richiamano la borghesia. Ed il proletariato non si illude di «cambiare» le carte con una semplice avanzata nella stanza dei bottoni, o soltanto con lo strumento parlamentare pure se non lo disdegna. Ed evidentemente, forse non in «modo articolato», ma in concreto i lavoratori stanno cominciando a comprendere che un parlamento senza opposizione si svuota di una reale funzione, e da qui il salto possibile è che la sopravvalutazione, o meglio, l'individuazione quale unico strumento, della battaglia parlamentare è poco risolutivo quando non dannoso. Non sono passati che 17 mesi dal 20 giugno del '76 quando per la prima volta dal dopoguerra i rapporti di forza reali tra le classi poterono avere un reale riflesso elettorale; eppure i «segnali» che qualcosa al riguardo si è rotto, che «le cose non stanno cambiando» ci sono.

Su queste questioni centrali si costruisce una opposizione reale, di classe, al sistema democratico. Lavorando su questi problemi nel modo più concreto possibile è pensabile di rimettere la classe operaia al centro di un fronte di opposizione; ed è questo il passo decisivo per ricostruire un fronte che in pochi mesi si è andato disgregando e sfaldando. E questo è possibile solo all'interno delle lotte operaie che è il modo concreto e reale di appropriazione dei levoratori della politica, e della crescita di coscienza; per questo queste settimane sono importanti.

Gianni Boscolo

Positivo e ricco confronto tra delegate Flm e movimento femminista romano

Un corteo nel corteo: così le donne a Roma il 2 dicembre

Comunicato Flm sui contenuti della presenza autonoma delle donne nel corteo operaio - Un collettivo romano sottolinea la «portata storica» di questa unità, segno che il movimento delle donne può trasformare ed essere trasformato da altri soggetti politici - Una scelta di parte del movimento che non divide

Sabato pomeriggio nella sede del'Flm nazionale si sono incontrate le compagne del Coordinamento nazionale, i collettivi femministi interessanti alla proposta delle donne dell'Flm, e l'Udi romana.

La riunione ha visto presenti più di 200 donne. Gli interventi si sono susseguiti mettendo in evidenza le convergenze e le diversità. All fine si è decisa una partecipazione caratterizzata però nell'autonomia di ogni collettivo che come tale potrà partecipare con i propri contenuti e il proprio striscione, dietro a quello di apertura tenuto dalle compagne dell'Flm.

Ieri il coordinamento e la segreteria Flm hanno emesso un comunicato in cui si afferma che politica recessiva, blocco della psesa pubblica, licenziamento «per prime» delle donne, riduzione dei servizi sociali, le difficoltà per la cura dei figli, il doppio lavoro in fabbrica e in casa, lavoro nero e a domicilio, la difficoltà di scegliere come e quando avere figli sono «i contenuti che intendiamo esprimere con una presenza di sole donne nel corteo della manifestazione del 2».

Si invitano poi le donne del movimento romano a unirsi al corteo con appuntamento alle 7.30 sotto lo striscione del coordinamento delegato Flm e si raccomanda la puntualità «perche una volta partito il corteo non sarà possibile inserirsi».

La commissione Donna e Politica di Roma ha fatto un suo comunicatovt in cui afferma l'adesione alla proposta delle delegate Flm «perché riconosciamo in primo luogo la portata storica del fatto che le donne si organizzino nel sindacato in quanto donne sui propri contenuti».

«In questo fatto - prosegue il comunicato - verifichiamo una conseguenza diretta dei processivtvvtl di trasformazione che il movimento femminista ha prodotto in questi anni e nello stesso tempo la possibilità di esserne a sua volta trasformato.

Non abbiamo bisogno di riaffermare la nostra autonomia, che ci viene dalla pratica dell'autocoscienza, del settarismo, dai contenuti sui quali siamo cresciute come movimento politico, in primo luogo la contraddizione uomo-donna dalla divisione sessuale dei ruoli della famiglia e in tutti gli altri apsetti della vita sociale. Sulla base di questa autonomia rivendichiamo la continuità e la coerenza del nostro rapporto di «insieme-contro» con il movimento delle università in primavera e al Convegno di Bologna e il movimento operaio oggi, in quanto situazione in cui l'emergere della contraddizione uomo donna diventa elemento di rottura e di trasformazione della società capitalistica.

Saremo presenti a questa scadenza non a livello individuale, ma organizzate collettivamente: questa è una precisa scelta politica sulla quale chiediamo l'adesione degli altri collettivi.

Non tuttlo il movimento femminista si riconoscerà in questa scelta ma crediamo che essa non sancisca una spaccatura reale; pensiamo invece che sia possibile partire da qui per riaffrontare il dibattito sui nodi non sciolti del rapporto con la politica e della costruzione del movimento delle donne, che implica come questa scadenza sia l'inizio di un rapporto continuo di confronto con tutte le sue componenti».

Delegate Flm e movimento delle donne: resoconto dell'incontro di sabato

Questo è il resoconto dell'incontro di sabato pomeriggio a Roma, tra il coordinamento Flm e alcuni collettivi femministi, che avevano deciso di parteciparvi dopo la discussione di venerdì in via del Governo Vecchio di tutto il movimento femminista romano.

Ha aperto la discussione Paola Piva con una relazione sul lavoro svolto dal coordinamento: «il lavoro come casalinghe - ha detto - non è un extra, c'entra con il lavoro che si fa in fabbrica. Anche le lavoratrici sono prima delle casalinghe e poi delle operaie, e per questo più ricattabili nel licenziamento. Il coordinamento è nato proprio dalla considerazione di quanto fosse parziale per le lavoratrici un discorso solo sulle qualifiche, sui turni.

Prima ci si vedeva solo perchè eravamo poche all'interno del sindacato, poi questa pratica di lavoro separata è continuata su tutto lo specifico delle donne. Molti temi sono diversi provincia per provincia, e sono ancora temi contrattuali, come per esempio soldi per la maternità extra dai soldi Inps, permesso di ore retribuite per stare in casa quando ci sono i figli malati».

Quale il rapporto del sindacato nel suo complesso? «Noi non siamo un movimento autonomo, ma siamo un pezzo del sindacato - ha precisato - abbiamo delle cose da dire sulla linea complessiva e riusciamo ad imporle a seconda dei rapporti di forza». Dopo un po' di esitazione sono incominciati i primi interventi. Una compagna, dando un giudizio positivo dell'incontro, si è chiesta quali sarebbero stati poi i luoghi ipotetici per poter portare avanti il confronto, quali i mezzi di comunicazione.

Un'altra compagna è intervenuta chiarendo il perchè della sua partecipazione: «molte cose ci dividono, scelte politiche e giudizi su questa manifestazione. Non mistifichiamo su questo, non pensiamo ad una ricomposizione in piazza. Chiariamo i nostri possibili punti di incontro (la pratica del separatismo può essere uno di questi) e le nostre diversità.

Io ad esempio non intendo scendere in piazza in appoggio all'accordo a sei o alla chiusura delle vertenze!». Molte compagne hanno giudicato questo incontro storico, senza precedenti nella storia del movimento operaio. «Ognuna di noi non andrà in modo individuale, anche se non ci sarà il Movimento Femminista sarà una presenza collettiva di donne. Ci rendiamo conto di cosa significa per una operaia venire con uno spezzone di donne e lasciare il cordone con i suoi compagni di fabbrica?».

Luisa Morganitini, dell'Flm di Milano, ha detto che il fatto che la manifestazione diventi contro il Governo è un problema aperto per tutto il sindacato. «La nostra caratterizzazione -ha detto- sarà: siamo donne e vogliamo portare allo scoperto contraddizioni anche all'interno del sindacato». Chiara Ingrao (Flm di Roma) ha sottolineato invece come le questioni politiche differenti tra le delegate siano però all'interno di una scelta comune, quella del sindacato. Secondo lei un elemento caratterizzante dello spezzone deve essere la comunicazione delle differenze e non la contrapposizione di slogan. Un'altra compagna ha detto: «io vedo questa scadenza in modo politico, non è solo una scadenza del sindacato ma la valuto come una ripresa delle lotte operaie. Dopo Lama ci siamo avvicinate a quei movimenti che erano 'per la qualità della vita' e ci siamo staccati dal movimento operaio e dalle contraddizioni materiali. Io scendo in piazza per stare dove ci sono i miei alleati naturali, anche se qualcuno dirà che una parte del movimento è stata recuperata.»

«Io oggi ho una grande apertura -ha detto un'altra- e voglio capire quale è il filo conduttore che unisce una studentessa del movimento '77 ad un'operaia. Io non parlo di spaccatura del movimento femminista tra chi andrà alla manifestazione e chi no perchè è una differenza che non passa attraverso la contraddizione uomo-donna.»

Alla richiesta di una donna se l'Flm avesse mai preso posizione sull'aborto e Claudia Caputi, ha risposto Chiara Ingrao dicendo che il Coordinamento delle delegate non è in nessun modo una struttura sostitutiva della militanza come donne: «alcune di noi stanno nei collettivi femministi, altre nell'Udi, altre hanno problemi per tutte e due le cose.»

Assediati dalle donne i baroni dell'ostetricia

Torino, 28

Domenica mattina all'ospedale S. Anna, clinica ginecologica, si è svolta una commemorazione dei ginecologi «illustri» passati a migliore vita. Questa ridicola cerimonia vedeva riuniti i nomi più famosi di ostetricia e ginecologia del Piemonte. Una rappresentanza del movimento delle donne è entrata nella sala ed ha interrotto il minuto di silenzio trasformandolo in un momento di denuncia delle violenze fatte dai medici sulle donne.

«Come rappresentanza del movimento delle donne vogliamo portare un contributo alla vostra commemorazione. Il 16 novembre Maria Libera Totaro Cristino è morta di parto alla Clinica Universitaria e la spiegazione data dai medici è del tutto insufficiente. Questo però non è l'unico caso: altre donne sono morte e ogni giorno veniamo a sapere di donne a cui è stato asportato l'utero per le lesioni subite durante il parto e che hanno perso il bambino che avrebbe potuto essere salvato. Tutte le donne che hanno partorito hanno da raccontare storie quasi sempre drammatiche e tutte le donne che devono partorire sanno di non avere nessuna certezza e garanzia sull'assistenza che riceveranno perchè l'omertà della classe medica protegge l'imperizia e la negligenza, cause reali di molti di questi casi drammatici. Ma le vostre responsabilità si estendono anche all'aborto, cioè all'altra scelta drammatica della donna rispetto alla maternità. Sono numerosissimi i casi in cui l'aborto terapeutico, perfettamente giustificato dalle condizioni della donna, è stato rifiutato dai medici, per paura di tradire clientelismi e di esporsi personalmente. L'obiezione di coscienza rispetto all'aborto che pare essere così diffusa tra i medici, si basa soprattutto su queste motivazioni e non sulle giustificazioni morali che vengono sbandierate. Invocate il diritto alla vita solo quando vi serve per mantenere il vostro potere. Il vostro opportunismi molto spesso ha causato la morte delle donne e solo un numero limitato di casi è stato reso pubblico. Altre donne poi sono state costrette a causa degli ostacoli che avete frapposto, a ricorrere alla mammana e ad abortire in condizioni pericolosissime. La lista delle donne che hanno subito i guasti della vostra scienza è ormai troppo lunga: non intendiamo subire oltre il prezzo del vostro potere. Perciò diciamo basta a questo stato di cose e pretendiamo un'assistenza che rispetti i nostri diritti e le nostre esigenze. Ribadiamo che l'autodeterminazione della donna è l'unico criterio di scelta rispetto all'aborto. Il nostro controllo sulle istituzioni sanitarie si concretizza oggi nella denuncia di ogni violenza sul corpo della donna».

Finito il munuto di silenzio mentre ancora si leggeva il comunicato, i più «sensibili» tra questi «luminari della scienza» se ne sono usciti con aria sdegnata. Intanto fuori dell'ospedale si raccoglievano donne di molti collettivi femministi, che pazientemente aspettavano l'uscita della congrega. I rimasti erano certamente quelli con il pelo sullo stomaco, e l'hanno dimostrato quando gli è toccato passare tra i cordoni fatti dalle compagne. Mentre nell'atrio dell'ospedale risuonavano gli slogan «assassini», «fate carriera sul nostro corpo», questi «stimati professionisti» perdevano completamente la faccia insultando le donne e usando gesti di commento osceni. Intanto le compagne volantinavano distribuendo il comunicato ai parenti delle degenti.

La decisione della mobilitazione, che era scaturita dalla discussione nell'ultimo coordinamento, non era stata presa soltanto per avere come interlocutori i medici, ma soprattutto per impedire che sui loro misfatti calasse una cortina di silenzio.

Annunci

SAMINARIO NAZIONALE SUL SALARIO

Si svolgerà i giorni sabato 3 e domenica 4 dicembre con inizio alle ore 11 di sabato, a Firenze in via dei Pepi 68.

La partecipazione sarà dell'ordine di 50 compagni con almeno un rappresentante per federazione. Tutte le federazioni devono organizzare la discussione preparatoria nei prossimi giorni e assicurare tutti i contributi ai lavori del seminario. Le federazioni devono segnalare telefonicamente il numero dei compagni che pervedono paretiperanno al seminario.

SEMINARIO NAZIONALE SU QUESTIONE GIOVANILE

Si terrà a Santa Severa (20 Km da Roma) il 16/17/18 dicembre.

Il 2 dicembre alle oer 15,30 presso la federazione, via Buonarroti 51, si tiene una riunione nazionale preparatoria cui deve partecipare un compagno per federazione. In questa sede verrannno consegnati gli ultimi materiali preparatori. Ogni federazione deve comunicare il numero dei partecipanti telefonare a Milano a Angelo (presso la redazione QdL, 02/8465546 int. 58.

ATTIVO NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA

Il 4 dicembre a Roma in sede da destinarsi è convocato l'attivo nazionale dei lavoratori della scuola, su:situazione sindacale e nostra presenza nelle strutture; stato del nostro intervento politico; strutture organizzative e ruolo nella costruzione del partito.

Mercoledì 30 si svolgerà a Milano in R. Bonghi n.4 il gruppo di lavoro nazionale per preparare l'attivo. Per confermare e indicare anche numericamente la partecipazione delle singole sedi, e informazioni, rivolgersi a Mariateresa o Angelo, al QdL n. 02/8465546.

CONEGNO NAZIONALE FFSS

Sabato 10 e domenica 11 a Firenze, presso l'istituto Gould in via dei Serragli 49, autobus 13 dalla stazione, convegno nazionale dei compagni di Dp delle FFSS. Rivolgersi all'ufficio operaio nazionale di Milano (presso il QdL tel. 02-8465546-interno 58) oppure a S. Targetti (055-353030) o Renzo Baghetta (051-278927). Viene garantito il pernottamento e ristoro a prezzi modici.

MILANO

Mercoledì alle ore 18 in via Vetere 3, riunione interregionale e provinciale per le ferrovie Nord. Odg: analisi situazione e iniziatie di lotta; devono venire i compagni interessati della provincia di Milano, Como e Varese.

Oggi alle ore 21 in via Arbe 29, riunione aperta agli interessati della zona Bicocca-Centro Direzionale sulla violenza.

Giovedì alle 18,30 in via Vetere, attivo provinciale ospedalieri di Dp. Tutti i compagni devono partecipare.

Venerdì alle 20,30 gruppo di lavoro salute in via Vetere. Devono essere presenti gli ospedalieri, Smal, consorzi, consultori, operatori sindacali, medici, studenti, cdf. La riunione è aperta.

Mercoledì alle 20,30 in via Vetere, attivo degli universitari. Odg: fase politica nell'università e manifestazione della Flm a Roma.

Oggi alle 20,30 al Bassini, coordinamento facoltà e pensionati di Città Studi.

Mercoledì 30 alle ore 18,30 in via Vetere 3 riunione dell'esecutivo provinciale con i responsabili delle sezioni della città e della provincia e di tutti i compagni presenti al seminario del CC ad Arezzo per preparae il seminario della federazione di Milano. I compagni che vogliono partecipare alla manifestazione dei metalmeccanici a Roma e che non fanno parte delle delegazioni ufficiali si rivolgano entro mercoledì sera alla segreteraia organizzativa della federazione (tel. 8378109).

ROMA

L'attivo delle compagne di Roma di Dp si riunisce al Civis alle 17.

NAPOLI

Oggi allè 17 al Politecnico di Fuorigrotta, assemblea di movimento sulla manifestazione del due dicembre indetto dalla sinistra operaia e dal movimento dei disoccupati e degli studenti.

TORINO

Oggi alle ore 21 in via Rolando 4, commissione lotte sociali. Odg: iniziative sull'equo canone.

Oggi alle 21 in via Rolando 4, coordinamento provinciale delle sezioni. Odg: seminario di Arezzo e tesseramento.

FIRENZE

Mercoledì alle 21 in via dei Pepi 68, coordinamento provinciale di Dp su Arezzo.

Oggi alle ore 21 presso la casa del popolo in via Andrea del Sarto, attivo sezione est.

ROMA

Oggi alle 18, attivo di tutti i compagni di Dp al Civis. Odg: sciopero del due dicembre.

Oggi alle 17 in via Buonarroti 51, riunione delle compagne di Dp.

Oggi alle 19 in via Buonarroti 51, gruppo di lavoro sull'occupazione devono partecipare i compagni delle zone. Mercoledì alle 10 in via del Governo Vecchio collettivo donne informazione.

TRASFERIMENTO DIFFUSIONE

Avvertiamo i compagni, le agenzie di distribuzione e le rivendite che i servizi di diffusione, abbonamento e vendita militante ecc. si sono trasferiti in via R. Bonghi 4 Milano 20141 - telefono (02) 8464577/8439836.

Ci scusiamo per questo cambiamento richiesto dall'urgente miglioramento da dare al settore.

La domenica, violenza in aumento, come sempre...

Assassinio «folle»

Pazzo, schizzofrenico. Questo quello che si è commentato dopo l'assurdo delitto in un locale «ballerino» di Roma, nel tardo pomeriggio di domenica. Ma non si tratta solo di follia, maturata chissà come. I gesti del giovane, i perrchè egli abbia ammazzato una ragazza a caso (Sandra Salustri, 19 anni), siegano tutto più che bene. La voglia di una donna, imposta da questa società come patente di una normalità idiota, e l'impossibilità di riuscire ad esserlo, normale (cioè la non reperibilità di un «oggetto» al fianco) hanno fatto si che Carrano (di contro) diventasse prativamente un mostro. Così si inseriscono perfettamente anche gli smozzichi di frasi, malarticolate subito dopo l'assassinio.

Bambina violentata

Era un garege abusivo, come tanti dello stesso proprietario (ma vista l'illegalità, non è il termine esatto) il teatro del tentativo di violenza carnale subito da una bimba di soli 2 anni, ad opera di un operaio egiziano di 28. A Roma, nel primo mattino, la mamma l'aveva mandata ad avvertire che di lì a poco sarebbero andate a fare un giro in macchina.È bastato per «eccitare» il giovane che, trascinatala sul letto ha tentato in tutti i modi di usarle violenza; la reazione della giovanissima deve averla sorpreso: è riuscito a grattificarlo, prima di fuggire, sfondando quasi un porta. Avvertita la polizia, avvertito anche il «padrone». Una scrollata di spalle è stato il il commento significativo di questi.

Dietro al sasso

Nel panorama domenicale, oltre al normale (ed è tragico definirlo così) incremento di violenze, stupri, tentati o riusciti (e via di questo passo), largo spazio trova anche la cronaca delle «intemperanze) provocate negli stadi. A dire il vero le pagine sportive su questo argomento, stavolta sono «piene» della sassata a Rivera, rimediata a Pescara. Ma il fenomeno, al di là, del sasso al divo, è ben altro. Ogni fine settimana, dall'italiano medio viene atteso come un dolce sfogo di tutte le rabbie accumulate giorno per giorno. Dicendo così, visto che si sa ed è scontato, non si risolve niente. Valgono molto di più le cifre. In tutte e quattro le serie nazionali (A,B,C,) non passa domenica che non vi siano scontri duri fra pubblico, agenti

Convegno operaio di Medicina Democratica a Castellanza sulla nocività

Dal reparto all'ambiente

Con il lavoro volontario di circa un mese, i compagni della sezione «Giulio A.Maccacaro» di Castellanza e zona di Medicina Democratica Movimento di lotta per la salute, hanno riattivato e attrezzato alcuni locali di una ex fabbrica abbandonata per realizzare un convegno sui temi legati alla difesa e alla promozione della salute in relazione al consolidamento ed allo sviluppo dell'occupazione.

Il convegno si è articolato in una serie di contributi sulla tossicità (cancerogeneità) da acrilonitrile, arsenico, mercurio; cloro-metiletere e bisclorometiletere a partire dall'analisi dei cicli di produzione e delle proposte operaie per il loro cambiamento.

Al convegno hanno partecipato diverse decine di CdF, operatori di servizi di medicina del lavoro e nutrite delegazioni di studenti di istituti tecnici, di collettivi di chimici, ingegneri nonchè gruppi di popolazione organizzata sul territorio.

I compagni hanno organizzato, sempre nella fabbrica, una mensa con piatti caldi a prezzo politico (a Castellanza e zona per mangiare bisogna spendere L.5.000).

Il convegno è stato introdotto da un compagno del CdF Montedison Castellanza. «Lottare per la salute - ha detto - non era e non è solo un obiettivo tecnico, ma soprattutto politico che mette in discussione *come* e *cosa* produrre e gli stessi rapporti di produzione capitalistica a livello nazionale ed internazionale: non può esserci lotta per la salute disgiunta dalla lotta permanente all'organizzazione capitatistica del lavoro e della società.»

Unicamente la classe operaia è in grado di portare a sintesi tutte le problematiche inerenti a cicli produttivi, le nocività ambientali, l'inquinamento e le malattie nonchè le lotte conseguenti per difendere e promuovere la salute attraverso una trasformazione positiva della realtà che elimini le cause di malattia all'origine.

È praticamente impossibile sintetizzare tutti i contributi che del resto saranno tempestivamente socializzati attraverso la rivista Medicina Democratica ed altri canali d'informazione del movimento.

Vanno comunque segnalati i contributi sulla tossicità da mercurio dei componenti del CdF Elettrosolfuri di Tavazzano sulla tossicità da arsenico e acrilonitrile dei componenti Montedison Castellanza, del compagno Nereo Segnan sull'esperienza concernente la cancerogeneità del cloro-metil-metiletere e bisclorometiletere.

Vari interventi di lavoratori sono stati centrati sulla cancerogenicità da acrilonitrile.

In Italia si producevano fino a poco tempo fa 300.000 tonnellate di questa sostanza che costituisce la terza produzione mondiale.

Questo prodotto entra nella fabbricazione delle fibre acriliche impiegate nell'industria tessile e dell'abbigliamento, in quella delle resine e delle gomme usate nell'industria automobilistica aereonautica tessile alimentare (es. contenitori per cibi, bicchieri recipienti in plastica ecc.) ed altre produzioni minori ad es. il Nylon 66, il trattamento delle acque industriali, ecc.

Questo ci da la dimensione di come la nocività da acrilonitrile invada milioni di uomini oltre che in modo specificico centinaia di migliaia di lavoratori variamente addetti alla produzione e trasformazione di wuesta sostanza.

Il confronto con le analoghe problematiche concernenti la cancerogenesi da cloruro di vinile è in questo caso giustificato ed immediato.

Il caso ha inoltre denunciato la dipendenza politica oltre che economica dei ricercatori che si stanno occupando da tempo delle ricerche tossicologiche sull'acrilonitrile attraverso sperimentazioni su animali di laboratorio.

In particolare in Italia il professor Maltoni dell'università di Bologna sta concludendo queste ricerche finanziate da un gruppo di industrie multinazionali europee (Bayer, Montedison, Basf, Anic, Bp, Hoechst Rhone Poulenc e Ugine Kulman).

Il comitato ha denunciato il tentativo delle multinazionali di dimostrare che l'acrilonitrile non è cancerogeno attraverso l'interpretazione di dati incompleti di questa ricerca.

Se infatti è corretto rivendicare come fanno i lavoratori, che una nuova sostanza sia sottoposta a test su animali per dimostrare l'innocuità prima di immetterla nei cicli di produzione è sbagliato e criminale cercare di dimostrare con test su animali l'innocuità presunta di una sostanza già impiegata nei cicli produttivi che ha dato luogo a cancro nei lavoratori addetti.

La sezione di Castellanza di Medicina Democratica

Donne e informazione: un confronto che prosegue

Roma, 28

Domenica 27, nella sede della redazione di «Noi donne» si è riunito il Coordinamento delle giornaliste democratiche. Erano 60 donne,. Sono emerse due esigenze parallele: quella di far vivere un momento femminista di confronto tra donne soggette alla stessa condizione, professionale, e quella di costruire una struttura sindacale

È stata proposta, anche, la possibilità di fare una manifestazione nazionale su: la donna e l'informazione.

Molti sono stati anche gli interventi che hanno sottolineato l'importanza di collettivi femministi sull'informazione, come quello di Via del Governo Vecchio e di via PompeMagne che sono diventati luoghi politici di confronto tra chi fa informazione e chi la fruisce.

È stata eletta anche una segreteria, da rinnovare ogni tre mesi. Il Coordinamento si riunisce tutti i primi martedì del mese. La prossima riunione è convocata per martedì 6 dicembre alle ore 10 alla federazione della stampa in piazza Inlucina.

Confronto-scontro tra compagne e difensori del padre stupratore: questo processo è politico

«Incidente» in famiglia?

Roma, 28

E' continuato oggi, finalmente a porte aperte, il processo d'assise contro Ottorino Miccadei, il padre accusato di aver violentato le 4 figlie, ucciso il bambino avuto da una di queste; contro Mauro Miccadei, accusato di violenze nei confronti delle sorelle; e contro la madre Carmela, accusata di infanticidio. Oggi, finiti gli interrogatori, sono intervenuti gli avvocati. E' stata richiesta la libertà per Mauro e la madre, perchè terminati i tempi della carcerazione preventiva, ma è stata concessa solo al ragazzo. Alla fine il Pm ha chiesto le pene: ergastolo per il padre, 4 anni e mezzo per Mauro, 9 anni e mezzo alla madre, assolta per insufficienza di prove dall'accusa di infanticidio; 2 anni per il fidanzato della giovanissima ragazza-madre. Il processo continuerà giovedì con le sentenze. Più di cento compagne erano presenti stamattina al tribunale, per giovedì l'appuntamento è alle 9 alla II sezione della corte d'assise.

A proposito del processo Miccadei, siamo andate insieme con le compagne della redazione di *Lotta Continua,* a parlare con due degli avvocati difensori, **Sotgiu e Marazzita,** che difende la madre delle ragazze violentate, accusata ora di infanticidio, e con **Tina Lagostena,** che rappresenta come parte civile le ragazze.

I punti su cui abbiamo discusso, sono stati sulla politicità o meno del processo per violenza carnale, e quindi se lo stupro è o no un reato politico. Inevitabilmente ci si è posto il problema del diritto alla difesa e del ruolo che assume l'avvocato difensore.

Ci è sembrato importante riprendere con Giuseppe Sotgiu, che difende il padre stupratore, l'intervista che due giorni fa ha rilasciato alla *Repubblica* nella quale ha dichiarato cose molto pesanti che rispecchiano fino in fondo un'ideologia reazionaria, perchè contro le donne e perchè dividono ancora rigidamente il politico dal fatto comune. Sotgiu è stato per anni iscritto al Pci, alle prime elezioni del dopoguerra si presentò come indipendente nelle liste del Fronte Popolare, ora è al Psi. Le sue prime difese sono state sempre clamorose: Bozano, il caso Braibanti (il primo processo in Italia per plagio). Come aveva già detto, Sotgiu ci ha ripetuto con forza che non ritiene il processo contro Ottorino Miccadei, politico.

«Questo processo è frutto di un clima sociale. Ottorino Miccadei non ha alcuna maturità mentale, è un pover'uomo senza strumenti e senza denaro, che ha indirizzato male i suoi istinti». Gli abbiamo chiesto allora se con questo nega l'esistenza di una logica maschilista, della quale lo stupro è frutto, che vuole l'uomo padrone e la donna oggetto. E Sotgiu ci ha risposto: «Il termine violenza è usato troppo spesso e a sproposito: c'è la violenza contro le donne, ma anche contro gli uomini. Sono istinti e non fatti ideologici. I fatti ideologici, o politici, sono altri. Per me l'atto sessuale è sempre basato sulla violenza o sul denaro, e lo stupro è la conquista della donna per violenza. Le donne oggi non stuprano gli uomini solo perchè hanno maggiori freni inibitori. Per quello che mi risulta gli stupri sono pochi, ed i processi per violenza carnale sono in percentuale irrilevanti».

Che questo sia un processo politico noi invece non abbiamo dubbi. Perchè è un processo contro chi ha violentato, ma anche contro la struttura familiare che ha gelosamente nascosto al suo interno tutto l'errore di questa vicenda; perchè è contro l'ideologia patriarcale che dà diritto di uso e di morte sugli altri componenti della famiglia; ed è un processo politico perchè la quotidianeità è politica e non ci stancheremo mai di ripeterlo. Ed è ancora politico per come è stato condotto fino ad oggi: 5 sedute a porte chiuse per difendere la morale e per salvaguardare le minori.

«Ma chi salvaguardia le minori dal giudice e dalle domande morbosamente inutili?» abbiamo chiesto a Marazzita. «Dovrebbe essere il Pm ed il buon gusto dei difensori. Io sono d'accordo per la pubblicità del processo ma ho delle perplessità se si devono sentire delle ragazzine anche perchè non so le la presenza del pubblico sia dettata da curiosità

A proposito del diritto alla difesa abbiamo chiesto sia Sotgiù che a Marazzita: «Noi non neghiamo il diritto di difesa (nel fascismo non c'era) e non neghiamo che Ottorino Miccadei e suo figlio Mauro siano frutto di questa società, ma sono anche vittime che producono altre vittime. Ci sembra allora assurdo parlare di diritto di difesa per gli stupratori e poi mettere sotto accusa le donne violentate.

Marazzita, che insieme agli altri ha posto nei primi giorni del processo forte resistenza, alla costituzione dell'Mld come parte civile, e che si era addirittura opposto alla costituzione delle ragazze come parte civile, si è giustificato dicendo che c'erano dei difetti tecnici e non tutto è «sempre conciliabile».

Dal diritto alla difesa abbiamo anche parlato con Tina Lagostena: «Io non contesto il diritto alla difesa ma il modo con cui nella maggior parte dei casi viene condotta la difesa degli stupratori. Normalmente avviene che gli avvocati della difesa sostengano che la donna era consenziente (cioè puttana); in questo modo la vittima viene trasformata in imputata e per sostenere il suo consenso viene rivangato il suo passato, i suoi costimi sessuali. Eppure in caso di rapina nessuno sogna di mettere sotto accusa il rapinato».

«Perchè secondo te ci si è tanto opposti all'apertura delle porte di questo processo?» «Gli avvocato in genere si oppongono ai processi a porte aperte ed alla costituzione di parte civile del movimento delle donne, perchè non vogliono il controllo su come eserciatano il loro diritto di difesa.

A proposito del reato per causa d'onore, Sotgiu difende, poichè secondo lui l'onore è un sentimento e il delitto d'onore una realtà che il codice deve proteggere, abbiamo chiesto a Tina Lagostena cosa ne pensasse. «È assurdi -ci ha detto- parlare di mantenimento della causa d'onore, proprio in questi giorni in cui se ne discute in Senato l'abolizione.

Riocrdo un processo degli anni 60, in cui Corte d'Assise condanno a soli 2 anni un uomo che uccise la moglie perchè la prima notte di matrimonio aveva scoperto che non era vergine.

È trascrorso quasi un mese dalla conclusione del Consiglio generale della Flm che ha deciso di dar vita, il 2 dicembre, ad una grande manifestazone nazionale a Roma con sciopero di otto ore della categoria.

in questo mese alcune cose si sono chiarite, altre sono state «travistate», altre an ora si sono aggiunte nelle motivazioni di quella che, a detta di tutti, si sta profilando come la scadenza più importante, per il movimento operaio in questo autunno sempre «più caldo».

In questo mese le iniziative sono state numerose: dalla raccolta di fonti che sull'esempio dell'Alfa di Milano, si è propagata a macchia d'olio nelle fabbriche del paese; all-assemblee nelle fabbriche e fuori con studenti, disoccupati, giovani; al dibattito che ha coinvolto forze politiche, altre categorie sindacali, settori di movimento «nuovi e «vecchi».

Iniziative che sono state possibili proprio a seguito della chiarezza degli obiettivi contenuti nella piattaforma della Flm da tempo stilata, sulla cui base da tempo sono state aperte decine di vertenze e sono state avviate lotte importanti.

Ecco quindi il motivo dell'andata a Roma di migliaia e migliaia di metalmeccanici: un momento grande, unificante e preciso di lotta.

Lotta contro la linea recessiva del governo e del padronato che stanno portando avanti un pesante attacco alle condizioni di vita degli strati popolari e alle condizioni di potere della classe operaia.

Lotta per l'occupazione e gli investimenti per un colleganeto reale delle vertenze aziendali, soprattutto quelle dei grandi gruppi, che prosuca sbocchi concreti all'occupazione femminile e giovanile, al controllo della mobilità e dell'organizzazione del lavoro, All'accorpamento delle fastività e al rigoroso controllo dell'orario di lavoro e dei turni.

Lotta per il blocco degli straordinari per collegare l'intervento sul controllo dei traguardi produttivi e degli organici allo sviluppo dell'occupazione.

Lotta per l'affermazione di una politica antirecessiva, per un canone veramente «equo», per una politica fiscale giusta e perequativa, per una politica tariffaria che preservi e difenda i consumi popolari.

Lotta per un riforma del sistema pemnsionistico e per una ristrutturazione del salario finalizzata a nuovi traguardi di eguaglianza senza rimettere in discussione la tematica del costo di lavoro.

Lotta contro un politica energetica tutta incentrata sul perno dell'utilizzo di energia nucleare, subordinata a scelte che non tengono conto della realtà italiana e che introduce pesanti elementi di subordinazione da altri paesi.

quotidiano dei lavoratori

martedì 29 novembre 1977

DENTRO E FU
È ORA DI CA
CONTRO QU
DISOCCUPAZ
LIBERTICIDE,
SOCIETÀ DE
DONNA E DE

Aspre polemiche nel sindacato

Mattina (segretario nazionale Flm): *«È un vero peccato aver speso mezza pagina dell'*Unità *per imbastire un'astiosa polemica priva di fondamento, quando avrebbe potuto essere usata per dibattere sugli obiettivi della manifestazione.... Per concludere non riesco a credere che l'articolo l'abbbia scritto il direttore dell'*Unità*. Mi piacerebbe tanto apprendere che è stato scritto da un fantasma dello stalinismo e come tale ha vita per lo spazio di un attimo, cancellato dalla realtà dell'eurocomunismo».*

unità del 27/11/77: *«È strano come Mattina non si accorga di chi, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle università, nelle leghe dei giovani disoccupati, sta lavorando accanitamente per l'unità, per orientare, per battere le calunnie antioperaie, i disegni avventuristi, e non dica una parola contro i gruppi estremisti, che si muovo in aperta rottura con la piattaforma della Flm...Chi calunnia? Chi indebolisce l'unità del movimento operaio?»*

Una polemica così aperta e aspra, un attacco così violento da parte dell'organo del Pci all'Flm, non si ricordava da tempo.

Lo sciopero dei mettalmeccanici e la decisione di indire a Roma la manifestazione nazionale ha dato il colpo di grazia a una cortina di silanzio già abbondantemente intaccata. Da tempo infatti si è assisitto ad un «risveglio» delle categorie, dopo mesi di parziale immobilismo. La parola d'ordine «non disturbiamo il manovratore», la cappa di piombo calata sul sindacato dal nuovo quadro politico, non reggevano più. Impossibile avallare ancora un governo che di contropartite ai molti sacrifici chiesti, non ne ha offerta neanche una.

E infatti si parla sempre più aprtamente di lotta a questa politica ecconomica, della necessità di ricorrere allo sciopero generale, se non si verificherà una netta inversione di tendenza.

La iniziativa dei mettalmeccanici, per tutti i significati che assume (unità con i giovani, studenti, donne, disoccupati, corteo per le strade della capitale, una città messa in stato d'assedio solo qualche sabato fa) ha «stanato» il Pci: troppo grosso il rischio che diventi una giornata apertamente di lotta contro questo governo e gli equilibri che lo reggono.

Nel sindacato si è aperta anche un'altra riflessione: molti dirigenti si sono «accorti» che, dall'Italsider di Bagnoli, all'Alfa Romeo di Milano, alPetrolchimico e alla Montefibre di Marghera, esplodono lotte spontanee, che non aspettano le indicazioni del sindacato e spesso le scavalcano. Rossi, Mattina, Viviani, per citare alcuni nomi soltanto, hanno rilasciato dichiarazioni fornendo ognuno la sua interperatazione dei fatti. Una dato di fondo però è certo ed è stato, almeno a parole acquisito: *«troppe delusioni, troppe promesse non mantenute. Così non si può più andare avanti»*. Ed è per questo per dire basta, che tra tre giorni a Roma si daranno appuntamento decine e decine di migliaia di lavoraotri.

A Roma dire alla stangata prepara il go

La politica del governo ha prodotto fino ad ora e sottoccupati.

Stammati sta strumentalizzando i conti dello nuova stangata.

Vogliono rastrellare altri due o tremila miliard ri e dei pensionati.

Lo sciopero del 2 dovrà essere una scadenza c fici senza contropartite, contro una politica recessi sumi senza uno sviluppo degli investimenti nei sett l'estero, come quello alimentare.

Il due vedrà in piazza insieme ai lavoratori an cupati che chiedono investimenti che creino nuovi p il settore edilizio in modo da combattere la rendita rando l'edilizia popolare e quella scolastica.

Lo sciopero del due esprime la volontà di una guardi i redditi più bassi, oggi il prelievo fiscale colp diti da lavoro dipendente, mentre esistono vaste ar sogna istituire dei comitati di zona attaverso i qu reddito dei cittadini creando così nuovi posti di lavor

Occorre dare avvio ad un nuovo catasto che in soccupati verifichi il numero di case effettivament famiglie che ne necessitano.

Il governo sta ricattando tutti i partiti Pci comp dei debiti dello Stato perchè vuole far pagare ai la che la Dc ha determinato in anni di governo. La D tica di sempre senza cedere di un centimetro tutto pero del 2 deve essere una scadenza contro le titub l'accordo a sei.

L'aumento delle tasse, delle tariffe ferroviarie, passare. Si vogliono rastrellare i soldi dalle tasche quelli più duramente colpiti dall'inflazione.

Il nostro paese deve liberarsi dai vincoli cui lo nieri, l'1 Schmidt verrà in Italia per incontrare An il nostro paese faccia degli altri «sforzi di volontà» prin

Ma il 2 è anche una scadenza contro la polit contro la criminalizzazione del movimento e i prop spezzare la forza del movimento operaio con provve

...ORI LA FABBRICA ...MBIARE: IL 2 SI LOTTA ...STO GOVERNO DELLA ...ZIONE E DELLE LEGGI CONTRO QUESTA ...L'OPPRESSIONE SULLA ...L LAVORO NERO

...mo no ...che ci ...verno

...tre milioni fra disoccupati

...tato per far passare una

...dalle tasche dei lavorato-

...ntro la politica dei sacri-
...a di contrazione dei con-
...ri in cui dipendiamo dal-

...he gli studenti e i disoc-
...osti di lavoro sviluppando
...e la speculazione miglio-

...politica fiscale che salva-
...sce prevalentemente i red-
...ee di evasione fiscale. Bi-
...ali controllare i livelli di
... per i giovani disoccupati.
...piegando giovani oggi di-
... libere da assegnare alle

...reso agitando il fantasma
...oratori il costo della crisi
... vuole continuare la poli-
...l proprio potere. Lo scio-
...anze e l'immobilismo del-

...ei medicinali, non devono
... dei pensionati che sono

...sottopongono i paesi stra-
...dreotti per assicurarsi che
...a di concederci degli aiuti.
...ca repressiva del governo
...ositi di Cossiga che vuole
...dimenti repressivi.

Il 2 dicembre è un passo verso l'unificazione del proletariato

Una grossa manifestazione di metalmeccanici a Roma che vengono da tutta Italia dopo aver discusso in decine di assemblee è una scadenza importantissima che allarga a tutti il respiro. Che a questa manifestazione partecipino anche donne, giovani, studenti e disoccupati è ancora più importante. Chi ha lavorato e continua a lavorae pervicacemente alla divisione, alla separatezza, alla incomprensione riceverà un duro colpo il 2 dicembre. Le forze più vitali del paese, pur con grosse contraddizioni e difficoltà, stanno camminando nel concreto per costruire un fronte di opposizione di tutti gli sfruttati all'accordo a sei e al governo.

Blocco degli straordinari, blocco dei licenziamenti, nuova occupazione, diritto alla casa, no alla repressione, no all'oppressione delle donne, aborto libero: su tutti questi punti si può saldare l'unità di lotta intorno a una classe operaia duramente colpita ma lontana ancora dalla sconfitta.

Ci saranno anche le donne

Le donne parteciperanno con un loro spezzone al corteo dei mettalmeccanici a Roma.Questa è la significativa decisione persa dal Coordinamento nazionale delle delegate Flm, che hanno invitato il movimento femminista a partecipare anch'esso al corteo. Pur con tutte le contraddizioni e le difficoltà che stanno dietro a questo momento di confronto, il movimento ha deciso di partecipare insieme alle delegate. Senza illusioni di scorciatorie, pur sapendo che le strade finora percorse sono state diverse e ancora lo saranno, le compagne si sono impegnate così a compiere i primi passi per collegare i problemi che le donne hanno dentro e fuori dalla fabbrica. Aborto, occupazione, accordo a sei, condizioni di lavoro: la scadenza del 2 può essere una occasione per confrontarsi tutte insieme su questi temi in un modo in cui le donne, che siamo in fabbrica molto per imporre al sindacato questa scelta.

anche gli studenti

Il movimento romano si concentrerà all'università il 2 dicembr per poi andare in piaza con i metalmeccanici le donne i disoccupati. I giovani e gli studenti di Roma inoltre, si sono impegnati a mobilitarsi in tutte le situazioni di lotta per preparare nel modo più unitario possibile la manifestazione.

Su questa decisione presa in assemblea non tutti concordano ovviamente in particolare gli autonomi peraltro divisi fra chi è più sensibile a questa scadenza e chi dice che non gliene frega niente. I giovani e gli studenti comunqu parteciperanno al corteo con la voglia di rompere una separatezza che fa tanto comodo al governo e che anche il Pci caldeggia. In varie città si susseguono incontri fra sindacato e movimento per stabilire la modalità di partecipazione che significa un grosso passo avanti nella costruzione di un fronte di opposizione al governo. L'Flm di Milano si è fatta carico di organizzare direttamente la partecipazione degli studenti.

anche i disoccupati

Anche i disoccupati parteciperanno alla manifestazione del 2. Le leghe hanno infatti aderito all'invito della Flm e porteranno i loro obiettivi in piazza a fianoco dei mettalmeccanici. Non esiste possibilità di sbocco per i disoccupati se le lotte non vanno avanti insieme agli occupati, questo si vuol sancire venerdì a Roma. Così in molte città, da Mestre a Padova a Torino a Milano si sta organizzando con l'Flm l'andata a Roma dei disoccupati. Anche da Napoli è arrivata l'adesione dei disoccupati organizzati, adesiome molto critica nei confronti dei sindacati che sempre si son fatti carico dei problemi dei disoccupati solo a parole. Mentre le parole d'ordine che verranno portate a Roma sono molto precise: meno lavoro ma lavoro per tutti, sblocco della spesa pubblica, orario, nuove assunzioni. L'esigenza è comune: creare momenti sempre più avanzati di coordinamento e unità fra operai, disoccupati e studenti.

CULTURA

Dissenso e integrazione: la vita quotidiana in Urss

Finalmnte la nuova sinistra ha iniziato ad affrontare l'analisi, questa volta reale e non semplicemente ideologico, sulla natura delle società post-rivoluzionarie e sul punto, più in generale, a cui è arrivato il marxismo ai nostri giorni, sia come elaborazione teorica che come prassi. Il convegno organizzato dal «Manifesto» a Venezia sulle società a «socialismo realizzato» è stato solo l'inizio. Anche il «Quotidiano dei lavoratori» ha incominciato la pubblicazione di articoli sulle crisi del marxismo argomento questo che attacca radicalmente certi modi rituali di interpretare e usare il marxismo anche nella area della sinistra rivoluzionaria. I due temi non possono che essere tendenzialmente unificanti. Perchè criticare ciò che succede all'est significa, e significherà sempre più nel prossimo futuro, non solo attaccare le basi teoriche e pratiche del revisionismo nostrano, ma fare i conti anche con i nostri errori. Col fatto che, in presenza di una crisi generale gravissima, la nuova sinistra si presenta divisa fra una forma di gradualismo tradizionalemente pericolosa e un massimalismo che affida all'autonomia dei bisogni il referente politico di ogni lotta.

D'altronde anche il Pci sembra sentire che non è più possibile stendere un silenzio pietoso e ottuso su quello che succede all'est. L'Eurocomunismo, pur non essendo una critica da sinistra allo stalinismo, è sicuramente il sintomo di un'inquetudine a sfondo democratico e un timido tentativo di immettere, in modo purtroppo controllato e riduttivo, tutta una tematica contro «L'addavenì Baffone» nel mondo operaio. (L'Urss come mitico paese che ha realizzato il socialismo e che quindi dobbiamo imitare).

Il dibattito è solo all'inizio. Articoli, saggi, libri sull'argomento sono usciti, e stanno uscendo in grande abbondanza. Concordano su di un punto. Non è possibile «prima» sviluppare le forze produttive, anche in assenza della proprietà privata dei mezzi di produzione, e poi costruire il socialismo. Il «modo» con cui si riprende il potere i rapporti di produzione, il modo di produrre, la democrazia reale nelle scelte sul cosa, come e per chi produrre, sono l'elemento originale da cui possono e non possono prendere l'avvio le prime tappe del socialismo.

Due romanzi, di due autori russi, molto differenti l'uno dall'altro, riescono a farci capire, se li si legge in modo critico e non solo letterario, come realmente la gente vive all'est, in quella terribile cappa di piombo ideologica dove il consenso, l'autocensura, il consumismo, il burocratismo, la mancanza di strumenti critici marxisti, sono l'impasto quotidiano che regola tutto, da come si beve il the, dal vecchio samovar a come si cerca una casa che sia almeno trenta metri quadri.

Il primo libro è «Mosca sulla vodka» di Venedikt Erofeev, un autore clandestino di cui si conosce vagamente la reale esistenza. È la storia di un personaggio sempre ubriaco, dalla mattina alla sera, per giorni e settimane. Il racconto è una specie di sproloquio continuo, con un linguaggio di una creatività fantastica e «diversa». Bere semplice vodka, sia pure a garganella, non dà altro che una sfinitezza d'animo e vana agitazione.

Nel mischiare vodka con acqua di Colonia c'è già un certo capriccio, nessun pathos e perdi più anche un'allusione metafisica.»

Perchè le esperienze alcoliche del nostro personaggio hanno tutte le caratteristiche dell'esperienze psichedeliche degli emarginati dell'occidente. Erofeev da un immagine della Russia come un nostro hippy potrebbe darla del nostro mondo. I suoi «viaggi» con cocktails micidiali equivalgono al nostro Lsd, con più una sua particolare consapevole tristezza che forse al genere umano potrebbe essere riservata una vita migliore...C'è la stessa disperazione, la stessa fragilità di chi si trova contro una società crudele e insensibile che usa gli uomini come oggetti. Ad un certo punto del racconto il nostro ubriaco si libera, e immagina di essere il protagonista di un rivoluzione strampalata. I rivoltosi mettono in prigione il presidente del soviet di villaggio. «Non dormì nemmeno il prigioniero, l'ex presidente del soviet di villaggio Antolij Ivanyc, che d alla sua rimessa (dove era stato rinchiuso, ndr) ululava come un cane nostalgico. «Ragazzi!....Sinchè domani mattina nessuno mi porterà da bere?...» Guarda che pretendi! di pure grazie se ti daranno da mangiare in conformità alla Conferenza di Ginevra!...» «E che cos'è questa robba?» «Lo saprai che cos'è! Cioè, ti reggerai ancora in piedi, Ivanyc, ma non avrai più voglia di puttane!...» tutti bevono, in questa Mosca sulla vodka, integrati e balordi, L'alcool è dissenso, l'irrazionale quotidiano, un caldo e disperato conforto che riempie il vuoto. I sogni di un alcolozzato sono il sintomo, il sijdiscorso folle che rivela la realtà.

Il secondo libro è «lungo addio» di Juij Trifonov, il maggior narratore sovietico d'oggi, come dice la presentazione di copertina. È un romanzo completamente diverso dalprecedente C'è dentro la grande tradizione narrativa russa, Cecov, Gogol, Pastenak, la prosa lenta, piena di sostanza, «d'anima». I grandi fiumi, le immense pianure. La Russia come sconfinata speranza che si scontra con la meschinità degli individui e con un sistema più che oppressivo, fatale, e quindi miseramente accettato.

«Lungo addio» è l'insieme di tre racconti. I protagonisti sono piccoli borghesi di città, impiegati, traduttori, alle prese con il problema degli alloggi, con le beghe famigliari, con la tristezza di una vita grigia. Amore, famiglia, lavoro, la quotidianetà dell'esistenza, sono visti con la tradizionale ottica del piccolo borghese privo di reale collocamento sociale e che sente che tutto sfugge, che nulla ha senso se non quella molle e dolce cosa che gli si agita dentro, il suo individualismo assolutamente suo e inutile. Socialismo, politica, operai, sindacato?

Non c'è nulla di tutto questo. Quando a volte spunta la parola «sindacato» assume il significato che noi diamo a frasi tipo: devo andare in comune a ritirare un certificato. Eppure in tutto il romanzo non c'è traccia di dramma, di grandi aspettative mancate, di tensioni politiche. C'è solo il tristissimo e a volte pacato e rassegnato trascorrere di ogni giorno. E forse è proprio questa normalità da piccola borghesia europea che riesce a comunicare il tipo di consenso che tiene in piedi quella società e quindi, di riflesso, cosa vorrebbe dire dissenso in una società che ha totalizzato in modo regressivo anche la vita quotidiana e i pensieri più intimi.

Due romanzi che rappresentano la ribellione di un ubriaco hippy e la rassegnazione apocalittica di personaggi della piccola borghesia. Due modi di leggere la società russa e di capire non tanto che tipo di mostruoso «socialismo» si è costruito, ma quali sono le «mostruose» e povere creature che hanno ereditato la rivoluzione che avrebbe dovuto sciogliere tutte le catene.

Piero Selva

«Mosca sulla vodka» di Venedikt Erofeev - Feltrinelli - Lire 3.500
«Lungo addio» di Jurij Trifonov - Einaudi - Lire 4.500

La settimana delle minoranze etniche sarde e occitane

Si è tenuta a Torino dal 6 al 13 novembre la settimana delle minoranze etniche» organizzata da Su Populu Sardu e dalla minoranza Occitana delle Valli del Piemonte. I dibattiti avvenuti nella libreria Comunardi hanno messo in evidenza le condizioni di queste minoranze soprattutto dal punto di vista della repressione che queste popolazioni subiscono quando la borghesia utilizza i loro territori a servitù militari, costringendole a dure condizioni di vita oppure lasciando come unica alternativa l'emigrazione. Ad attenderle, in questo caso, ci sono le catene di montaggio della Fiat o quelle della Mercedes in Germania, o le miniere del Belgio, visto che quelle del Sulcis non danno lavoro. Anche se costretti ad emigrare nei posti più lontani, i sardi trovano sempre il modo di rimanere uniti, e di dimostrare che un popolo unito ha comunque più forza per rompere quelle catene che la borghesia Compradora gli impone e che li lega ad una produzione disumana; coma ha più forza per respingere i tentativi di chi vuole cancellare gli usi e i costumi del popolo sardo, cresciuto nella sua cultura particolare, nei suoi costumi natii, nelle sue teorie autonomia, di libertà, di opposizione alla colonizzazione ieri Fenicia, Spagnola, Romana, oggi Americana con le basi Nato o con i sommergibili nucleari. I sardi sono sempre vicini alla loro terra ideologicamente convinti che la Sardegna è loro e non degli Americani che vi si sono

Abbiamo visto tra sabato e domenica a Torino, nella galleria di arte moderna un susseguirsi di gare di poesia - canti - balli e musica sarda con la partecipazione di emigranti sardi. Questa loro presenza non era solo motivata da un utilizzo del tempo libero con il folklore regionale, cosa che già delinea la coscienza d'essere emigrati con alle spalle un patrimonio popolare ma anche nel voler dimostrare ad una città ostile come Torino, che nemmeno la misera emigrazione riesce ad isolare un popolo che tradizioni di lotte, anzi ritrova in questi momenti e non solo in questi, la forza di battersi contro ogni forma di repressione, «in logu so» «terra sua» e «in logu anzepu» «in terra straniera». L'obiettivo che questi hanno in linea di massima è il ritorno alla propria terra, ai suoi luoghi naturali. Questa mentalità assai diffusa tra gli emigrati sardi non tralascia quelle che sono le impossibilità reali di una condizione economica attuale senza sbocchi occupazionali non solo in Sardegna. Questo tema essendo al centro del dibattito durante tutta la scorsa settimana ha sempre proposto lo sbocco di una condizione arrestrata in Sardegna, dimostrando che sono i campi, le greggi, le miniere, ecc.., a risolvere questo problema e non le raffinerie, senza possibilità di fabbriche di manufatti. All'interno di questi obiettivi da conquistare «Su Populu Sardu» lancia sempre la parola d'ordine: «Pro terrare dezunu a logu sou»

Silvio Biosa

Nanni Balestrini e un progetto di scrittura violenta

Ci sono scrittori che si mettono al carro della storia e da lì (in compagnia di *belle* forme linguistiche codificate) non si muovono manco a cannonate. Penso di loro tutto il male possibile. E sono certo che non mancherò l'occasione di fare analisi dei loro atrofici prodotti. Ma ora e qui non mi interessano.

Ve ne sono altri che riproducono linguisticamente quei fermenti rivoluzionari che *fanno* la storia. Di questo gruppo fa parte Nanni Balestrini. Scriverò qui di un suo libro pubblicato lo scorso anno dalla Einaudi, *La violenza illustrata.* Indicherò più avanti il motivo di questa riproposta. Prima, intendo fornire qualche indicazione sulla struttura del testo e qualche strumento critico per una *corretta* lettura.

La violenza illustrata è un romanzo. Balestrini lo ha costruito con un *collage* di materiale preesistente: il linguaggio giornalistico dei grandi quotidiani della borghesia, in primo luogo; poi il linguaggio di certa stampa scandalistica; poi i verbali di un interrogatorio; e così via. Il romanzo è diviso in capitoli. I capitoli rimandano ognuno ad un avvenimento di cronaca e mostrano come la scienza dell'informazione borghese può illustrare la violenza di cui la classe omonima è promotrice.

Gli avvenimenti di cronaca sono: la strage di Song My, la repressione in piazza, le fughe di gas nella *Montedison,* la morte di Onassis e la divisione dell'eredità (nel libro chiamata *bottino*), le rapine (a questo proposito Balestrini propone un quesito: che cos'è una rapina in banca di fronte alla fondazione della banca stessa?), lo sgombero delle case occupate, i rapimenti.

Sappiamo come il giornalismo borghese sia fecondo di tecniche per avviare nella testa dei lettori un processo di accettabilità nei confronti dei crimini del potere, oppure un processo di repulsione e avversione nei confronti delle *risposte* messe in atto dall'opposizione. Ed è proprio all'interno di queste coordinate linguistiche che Nanni Balestrini agisce.

Il metodo seguito è, scrivevo, quello del *collage.* Le sequenze della struttura linguistica, che i media di massa adoperano, vengono infatti *smontate* e ricomposte secondo diverse modalità. Lo scopo è di dare evidenza all'operazione mistificante che il linguaggio dell'informazione borghese mette in opera. Le tecniche di smontaggio e ricomposizione sono diverse per ogni capitolo. Nel secondo, per esempio, vengono riproposti con sistematicità (uno per capoverso) i *salti* tipografici propri dei quotidiani. È il capitolo intitolato «Ancora una volta la guerriglia si è scatenata nei giornali di Milano», costruito sulla cronaca di alcuni scontri avvenuti a Milano (appunto) tra «guerriglieri armati» e le «forze dell'ordine». Perchè Balestrini usa questo tipo di trasgressione tipografica? Suggerisco un paio di interpretazioni e lascio le altre 98 ai lettori: 2°) la stampa borghese è costretta a funambolismi per deformare la realtà in un linguaggio di falsa imparzialità; i *salti* riflettono tipograficamente questa difficoltà; 2°) sollecitare l'*attenzione* da parte dei compagni nel leggere la stampa borghese; invitarli alla decodificazione del linguaggio propinatogli e delle notizie di cui esso si fa *rivelatore.*

Nel complesso, questa operazione letteraria mostra come la scienza del linguaggio sia usata dalla classe proletaria. Non solo. Indica che è giusto operare su questa scienza una puntuale critica. Non solo. Propone l'elaborazione di nuove forme linguistiche di espressione, le quali:

1) possono essere ricavate con folgoranti incursioni nell'ambito del linguaggio, rivisitandolo verticalmente e trasversalmente e sperimentando a scomporlo e a ricomporlo, dando pratica al *gioco* che l'area creativa del movimento insegna;

2) debbono essere poste nella prospettiva di fondare progetti di scrittura irriducibilmente alternativa, violenta e desiderante.

Non a caso l'ultimo capitolo del libro ha per titolo «Dimostrazione : scrittura e distruzione / scrittura e liberazione». In questo capitolo si dà corpo alla rivoluzione armata proletaria, la quale, come si può capire, sarà distruzione del sistema borghese e Liberazione dallo sfruttamento. È in questo processo che si inserirà la scrittura, la quale finalmente in prima persona («tutto il mio corpo reagisce è teso»), fuori di metafora.

Nel precedente romanzo di Balestrini, *Vogliamo tutto,* Feltrinelli, 1971) si poteva, in ricognizione, rilevare l'uso, successivo l'uno all'altro, di tre tipi di linguaggio: 1°) linguaggio del sottoproletariato meridionale; 2°) lessico politicizzato delle avanguardie di classe; 3°) linguaggio letterario (con tono epico-lirico) delle avanguardie storiche. Il protagonista di *Vogliamo tutto,* l'operaio-massa Alfonso, era un pretesto, dopotutto. Il passo successivo della *grande* informazione borghese, facendo della violenza linguistica la palese protagonista.

A pagina 213 di *Vogliamo tutto* leggevamo: «Era l'alba quasi, c'era il sole che stava venendo su. Eravamostanchissimi, sfiniti. Per adesso bastava. Scendemmo giù e ce ne tornammo a casa».

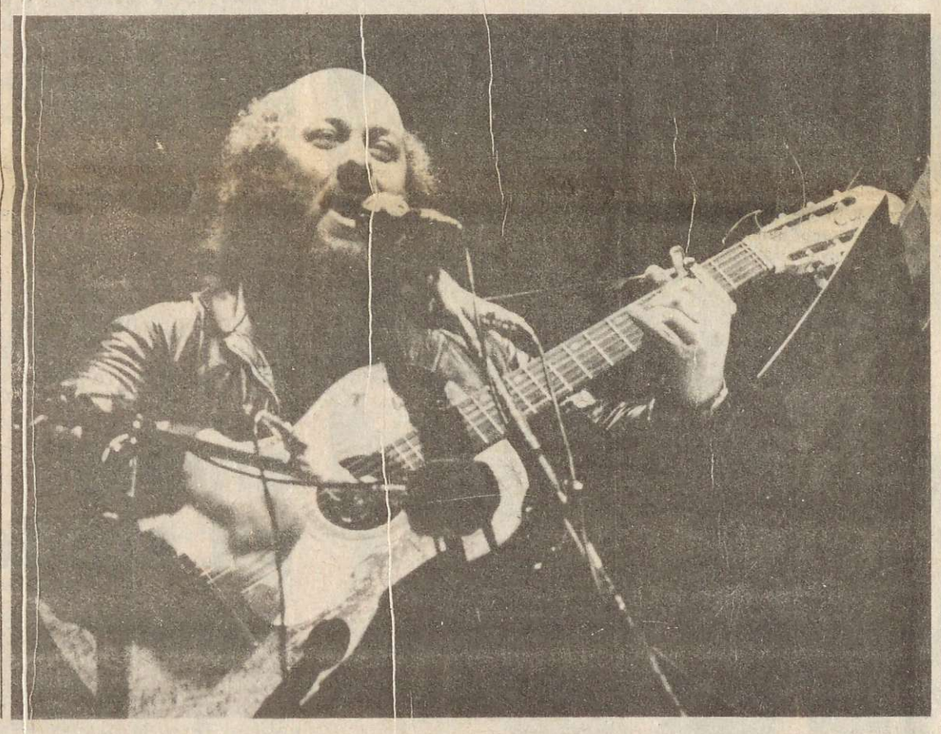
Da lì parte *La violenza illustrata,* romanzo nel quale la riproduzione linguistica di quei fermenti rivoluzionari (di cui scrivevo all'inizio) che *fanno* la storia viene messa in opera con molta puntualità. Tanto da preconizzare alcuni dei *contenuti* del movimento, detonati nei fatti di marzo e nel recente convegno bolognese. È questo il motivo che mi induce a riproporre questo libro.

Infatti, ritengo che una attenta rilettura debba essere svolta proprio in questa ottica perchè possa risultare ancora utile e creativa.

Flavio Ermini

Nanni Balestrini, *La violenza illustrata,* Ed. Einaudi, pp. 142, L. 3.000.

Cantastorie: una figura tradizionale che si rinnova in una intervista a Trincale



La ricerca delle forme e dei contenuti attraverso i quali si esprimono i movimenti di massa è un terreno di indagine che vede da sempre la sinistra di classe in grave ritardo.

Non solo, ma manca anche una documentazione di ciò che c'è stato prima ed in particolare di come i contenuti culturali delle classi «altre» si sono manifestate e trasmesse in passato.

Come contributo all'analisi e legandoci anche al dibattito sul folkolre e sulle diverse forme del suo utilizzo abbiamo intervistato Franco Trincale uno dei più noti cantastorie italiani.

Trincale, nato a Militello (Catania) 42 anni fa , è cantastorie da 20. Ha cominciato nelle piazze della sua Sicilia e in seguito, trasferitosi al nord, ha portato le sue storie fra i lavoratori delle grandi città del nord e nell'emigrazione militando fino al 1976 nelle file del Pci.

QdL - Il «cantastorie» in origine era detto «contastorie», non era professionista e agiva in un territorio ristretto, solo in seguito si è evoluto nella figura «classica» del «cantastorie» che conosciamo tutti. Oggi esistono ancora dei «contastorie»?

Franco Trincale - Giusto come tu dici, in origine il «Contafatti» o «contastorie» altro non era che il «figuro» che nella comunità raccontava i fatti accaduti e che era uno dei tanti lavoratori che per vivere era costretto a lavorare colle sue braccia o la terra o in bottega. Non si procurava da vivere colle storie che raccontava, era una libera figura, propagatore anche di notizie nella sua stessa comunità. C'è da dire che il «contastorie» rimaneva sempre una figura singolare e a tempo stesso privilegiata della comunità, se non altro per i consensi di ascolto e di aggregazione che riusciva a fare con i suoi moduli e le maniere di raccontare la storia.

QdL - La piazza a volte era un angolo della via, una piazza vera e propria del paese dove il contastorie si fermava a raccontare. Oggi il «cantastorie» moderno non è più uno strumento di informazione, almeno non è più l'unico, è stato in gran parte soppiantato dai mass-media, qual'è secondo te la funzione del «cantastorie» oggi?

Franco Trincali - Pari passso con la crescita dei mass-media il «contastorie» diviene sempre più «cantastorie» usando l'arte e la musica come mezzo più efficace per il racconto, tenta di diversificarsi nella diffusione della notizia rispetto al monopolio dell'informazione, da cui suo malgrado è costretto ad attingere la notizia. Certo la piazza è il luogo ideale, anzi lo spazio naturale per un cantastorie, e lo è stato fin quando la piazza era lo spazio fisico dove ancora la gente nelle ore di tempo libero o nei giorni di riposo andava per incontrarsi e discutere, per cercare o per dare un lavoro, ed anche per scambiarsi e verificarsi pareri idee. Con l'avvento della Tv la gente ha incominciato ad uscire di meno, perchè ha creato dei «modelli di piazza» che ha portato nelle case della gente, così è stato anche per l'arte e la musica e le canzoni in genere creati per essere consumati, così è accaduto che la cultura popolare, è stata emarginata e con essa anche il «contastorie». Perciò la funzione del «cantastorie» oggi può essere non più quella di informatore, ma di commentatoreo, come nel mio caso di controinformatore.

La notizia io la «cesello» con l'arte del canto e la racconto dando il risvolto sociale di classe. Per esempio il giovane disoccupato che si butta sotto il metrò e che il «Corriere» lo riporta solo come cronaca. Il «cantastorie» invece porta la notizia cantata nei quartieri popolari dando il risvolto e la denuncia sociale per aggregare intorno alla notizia il potenziale politico di lotta.

QdL - Sei diventato cantastorie per tradizione famigliare o è stata una tua scelta personale?

Franco Trincale - La mia è stata una scelta personale, anche se devo dire che mio padre mi ha molto influenzato fin da piccolo portandomi sempre in piazza ogni volta che arrivava il «cantastorie» col suo cartellone illustrato e la chitarra per accompagnarsi la ballata.

QdL - Qual'è oggi il tuo repertorio?

Franco Trincali - Ha il taglio di sempre, fin da quando 20 anni stata una continua evoluzione, quindi capita che ascoltanto un disco di anni fa e confrontandolo con la situazione odierna si possono trovare dei pareri politici discordanti, come per esempio il disco ultimo che ho scritto ed inciso «Il Contromesso» manda in bestia i burocrati del Pci perchè dicono che non è in linea. Io ho militato per 20 nel Pci e da anni portavo avanti un dissenso che mi ha portato a rompere. Ma io credo che questo mio disco, così come gli altri 9 che ho prodotto sono in linea con la lotta dei lavoratori.

In quanto al repertorio attuale, oggi midedico alla controinformazione, per la lotta a favore dei detenuti, ma in particolare a favore dei compagni incarcerati. È un lavoro duro, fatto nei quartieri, magari ti ascoltano 20 persone alla volta, ti manda via la polizia, e qualche volta ti denuncia pure, insomma non è un lavoro glorioso e fruttuoso. Devo denunciare che questo ultimo disco non l'ho potuto neanche pubbblicizzare sull'Unità a pagamento perchè i burocrati del partito non vogliono nemmeno sentire il mio nome. Comunque ho tutte le intenzioni di continuare e non credo che sarò il nuovo Don Chichotte contro i mulini a vento. Sono convinto che sono le piccole cose e la continuità che fanno la grande cosa, come i piccoli mattoni fanno la casa. E inoltre lotto per rivendicare nelle piazze e nei quartieri l'autorizzazione a poter cantare senza essere denunciato o mandato via, poichè il Cantastorie è una delle poche figure che devono vivere perchè è arte autenticamente popolare e parte integra della cultura proletaria.

Intervista a cura di Andrea Agostini

«I racconti del Quotidiano»: La giornata di un Conduttore musicale

Francesco Guccini ...o no?

Inizio banale: lo squillo della sveglia spazzò via quella barba mostruosa che per tutta la notte aveva angosciato il conduttore.

Il primo gesto istintivo fu quello di pulirsi la faccia dalle gocce di vino che per tutta la durata del sogno avevano inzuppato le coperte del letto.

L'assurdità di questo gesto riportò il nostro alla realtà, spingendolo faticosamente verso il fornello a gas dove attendeva il pentolino del latte.

«Non si può andare avanti così» disse a se stesso «devo trovare una soluzione radicale, definitiva o ne vadella mia salute mentale».

Fu il solito impiegato che viaggiava sui piedi del Conduttore a dargli l'idea: sul giornale che stava sventolando sotto le pesanti palpebre del nostro eroe campeggiava un titolo a caratteri cubitali: «Trafugati i films del festival, la manifestazione è stata sospesa». Un sorriso sadico si disegnò sulle labbra esangui del Conduttore.

Appena giunto in radio si precipitò verso lo scaffale dei dischi. Eccoli lì, uno dopo l'altro, tutti in fila, tutti in bella mostra, con le copertine segnate dalle centinaia di dita che le avevano maneggiate. E su tutte la sua faccia, la sua barba. Represse a stento un conato di vomito. Stava per afferrare il pacco di dischi, ma un'altra mano fu più svelta della sua.

«Scusa, ma devo prendere Radici. Ci ha appena telefonato un ascoltatore che vuole sentire la Canzone dei Dodici Mesi.

Il conduttore sbiancò in volto, la testa incominciò a girargli vorticosamente.

Si lanciò verso il telefono:«Pronto, tu vuoi sentire proprio quella canzone? Ah, proprio quella...Ma senti, potrei offrirti il terzo concerto Brandeburghese di Bach...oppure Greenslevess nella bellissima versione di Coltrane oppure ancora un brano tradizionale dei Monti Appalachi....? No eh? Ma scusa, quella canzone la conosci già? E allora perchè la vuoi sentire di nuovo, ancora una volta?»

C'era una nota (anzi un accordo) d'angoscia nella sua voce. Non riuscì a proseguire perchè la cornetta gli venne strappata di mano e si trovò davanti il viso incazzato del compagno dei notiziari:«Ma la smetti di fare queste cazzate? Vuoi farci perdere tutti gli ascoltatori?»

«Ma io non ne posso più!» urlò il Conduttore musicale, «Lui sempre, Lui solamente». Perchè gli ascoltatori sono così? C'è tanta altra musica bella, nuova, sconosciuta, tutto un mondo da sentire....invece no! sempre lui.

Gia a sentire te bisognerebbe sempre mettere Art Ensemble di Chicago o tonnellate di musica creativa....E i risultati? Gli ascoltatori che telefonano incazzati o che cambiano stazione! Basta con gli avanguardisti ultrasinistri!

Il Conduttore musicale scappò via. Dopo una passeggiata di due ore al parco entrò in un negozietto e ne uscì con un pacco.

La stanza della redazione esplose alle 4 del pomeriggio, provocando panico e confusione, tra il fumo e le urla nessuno notò una furtiva figura che entrò rapidamente negli studi di trasmissione e ne uscì con tutti i dischi di quel cantautore.

Il giorno dopo le trasmissioni ripresero regolarente, con più ascoltatori.

In redazione tutti eranopreoccupati, non si riusciva a capire il come e il perchè di quell'attentato, l'unico che eravisibilmente soddisfatto, quasi raggiante era il Conduttore. Camminava avanti e indietro fischiettando sorridente a tutti. La prima telefonata arrivò alle 9.24. Era una compagna che voleva «L'avvelenata». Il regista di turno corse agli scaffali tutto contento perchè «la telefonata in conduzione è un passo verso la rivoluzione». Per prendere il disco. Dopo cinque minuti era preoccupato.

Allo scoccare del quarto il panico era padrone della situazione. Febbrili cunsultazioni erano in corso fra i redattori, il comitato di gestione era stato convocato di urgenza. La segreteria della Fred stava studiando attentamente la questione, poichè sembrava che dietro ci fosse una manovra della Siae. E poichè le disgrazie non arrivano mai sole, continuarono ad arrivare telefonate di ascoltatori che volevano sentire «la locomotiva» o «la bambina portoghese». Potete immaginare l'imbarazzo e la tristezza dei redattori della radio, costretti a rispondere «no, non possiamo....non ci sono più i Suoi dischi...»

Come non ci vuole molta fantasia ad immaginare che l'unico contento era lui, il Conduttore musicale. Chiuso nello suo stanzino, accarezzava affettuosamente il «solo» di Braxton e il quarto disco dei Chieftains, pregustando già un intero pomeriggio domenicale dedicato solo alla musica creativa e una conduzione mattutina con sotto ondo diWebern. Raccolse i suoi dischi ed uscì dallo studio. Ma non riuscì mai a raggiungere lo studio di trasmissione: decine e decine di giovani donne, studenti, pensionati erano accorsi alla radio portando i loro dischi del Cantautore. Tutta la mattina e il pomeriggio trascorsero fra bicchieri di vino e decine di «Avvelenate».

Fine banale:

Lo trovarono tre giorni dopo, nel reparto Hi Fi di Buscemi. Sui muri aveva appeso decine di poster dell'odiato Cantautore. La sua barba scrutava, quasi divertita, i 7 giradischi contemporaneamente trasmettevano gli ultimi successi del cantautore, mentre il Conduttore, con un pianino di plastica cercava di suonare gli accordi dell'«Avvelenata».

Ivanhoe

Lettere

Un refuso che stravolge

Gli errori saranno anche un lato mostruosamente divertente del Quotidiano, ma c'è un limite a tutto. Nessuno può subire in silenzio di essere pubblicamente accusato di considerare «simbolo mostruoso della violenza l'attentato di Bresci a Umberto I», come risulta nel testo del mio intervento pubblicato domenica con il titolo «Area politica, partito opposizione», a causa di una riga saltata.

Ciò che avevo scritto suonava esattamente il contrario: *«Quale relazione c'è fra un terrorismo attuato contro un simbolo mostruoso del potere e della violenza, qual fu per esempio l'attentato di Bresci a Umberto I, e attentati che si danno solo obiettivi oscuri da colpire?»*

L'anarchico Bresci, che partì dagli Sati Uniti per vendicare sulla persona di un re il massacro di una folla inerme, che colpisce in Umberto I il comndante politico e morale di una strage, lancia un messaggio comprensibile agli oppressi, un messaggio di lotta e di rivolta contro «un simbolo mostruoso del potere e della violenza». L'obiettivo dell'attentato - il re reazionario che volle la repressione di Milano pu non essendone l'esecutore materiale - dava all'attentato terroristico uno spessore di discorso politico di massa, che era consapevolmente rivolto a masse oppresse ma ancora incapaci di reagire.

È impossibile rintracciare un analogo discorso politico nel terrorismo delle Br o dei Nap, perchè tutto, a partire dalle condizioni storiche per finire con la logica degli attentati, è totalmente stravolto. L'analogia di questo terrorismo, con ol terrorismo anarchico o con quello di certi movimenti di liberazione (Algeria) o latino - americani è solo tecnica non è politica.

Ninetta Zandegiacomi

DALL'ESTERO

L'Olp andrà giovedì alla riunione di Tripoli dei Paesi Arabi

La maggioranza dei paesi arabi non andrà al Cairo

L'Olp, i siriani, i libici, i sud-yemeniti, gli iracheni si riuniranno giovedì a Tripoli per «assumersi la responsabilità della fermezza» e appoggiare la resistenza palestinese

Sadat, più che mai deciso a realizzare la sua idea di colloqui preparatori al Cairo, attende di sapere se gli altri strati del Medio Oriente, oltre Israele, manderanno i loro rappresentanti. Il rischio è che il presidente egiziano si trovi solo con gli israeliani: un rischio molto probabile a giudicare dalle reazioni degli altri stati arabi. Sadat, però, non ne sembra minimamente spaventato, infatti ieri ha dichiarato che i colloqui preparatori del Cairo-destinati a spianare la strada alla conferenza per la pace di Ginevra - si fanno comunque anche se Egitto e Israele dovessero essere gli unici partecipanti. Il ministro degli esteri egiziano ha finora trasmesso gli inviti alla conferenza agli ambasciatori degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica, della Siria, della Giordanie e all'incaricato d'affari libanese, un altro invito è stato diramato a Israele attraverso gli Stati Uniti; del resto u portavoce israeliano aveva già annunciato con quasi 24 ore di anticipo, che il suo paese avrebbe accolto la proposta. La Siria ha respinto l'invito, mantenendo fede alla sua scelta dirigida opposizione all'iniziativa di Sadat. Damasco manderà invece i suoi rappresentanti al vertice degli stati arabi che si terrà a Tripoli giovedì prossimo.

Ieri il governo libico ha annunciato ufficialmente la convocazione dell'incontro, volto a raccogliere il dissenso arabo nei confronti della nuova politica egiziana. Una portavoce ufficiale di Tripoli ha comunicato: «La tenuta di un vertice arabo è urgente non può essere ritardata.

La data proposta è giovedì 1 dicembre se non possibiel tenere subito un vertice dovrebbe almeno tenersi una conferenza di ministri degli esteri arabi purchè essi siano autorizzati a prendere decisioni per conservare quanto resta dell'onore arabo e realizzare un limite mi minimo di unità araba. Se non avranno successo gli sofrzi per tenere questa riunione, i capi di stato di alcuni paesi arabi che si assumono la responsabilità della fermezza e appoggiano la resistenza palestinese si riuniranno a Tripoli alla Data stabilita».

Da fonti diplomatiche arabe si è appreso oggi che anche l'Iraq parteciperà giovedì alla iniziativa libica; la deciisone irachena fa seguito alle visite compitue a Damasco a Bagdag nei giorni scorsi da un inciato algerino, il quale ha consegnato ai capi di stato dei due paesi un messaggio del presidente Boumedienne.

Anche l'Olp non si presenterà ai coloqui del Cairo, e manderà invece una delegazione a Tripoli.

Nella capitale libica dovrebbero quindi incontrarsi siriani, algerini, libici, sud-yemeniti palestinesi e iracheni.

A questo punto gli occhi dei dirigenti egiziani sono puntati sulla Giorfania :re Hussein sembra essere ancora indeciso sul dafarsi, il commento dell'amabasciatore giordano al Cairo è stato piuttosto calibrato, ma tendenzialmente favorevole all'Egitto: «noi speriamo che le nazioni arabe concentreranno la loro attenzione sugli apsetti positivi e non su quel i negativi, dell'attuale situazione «Ha detto.

Mosca ha comunque già condannato il viaggio di Sadat a Gerusalemmee mentre gli stati Uniti hanno elogiato l'iniziativa, defindedola un passo importante verso il raggiungimento di una soluzione del problema medio orientale; è quindi del tutto improbabile, sostengono gli osservatori diplomatici, che L'Unione Sovietica accetti fi partecipare ai colloqui del Cairo, sia perchè non vorrà rinunciare all'appoggio sempre dato ai paesi arabi intransigenti e all'Olpsia perchè le sue relazioni con l'Egitto sono profondamente deteriorate.

Sadat frattanto non risparmia nemmeno di fare del terrorismo psicologico, in un'intervista concessa al «Financial Times», ha presetto che vi sarà sicuramente spargimento di sangue in Libano e in Siria, in sostanza, ha detto Sadat, la Siria subirebbe uno scacco, mentre l'Egitto avanza sulla via della pace.

Adesioni alla campagna dell'Olp

Ha aderito il direttivo provinciale Fip-Cigl che ha, inoltre, espresso la propria condanna alla politica di Begin Dayan di colonizzazione dei territori arabi e il suo rifiuto ad accettare l'Olp ai negoziati di pace di Ginevra.

Sono giunte anche queste adesioni:

Segretario regionale Angelo Guidobaldi, segretario generale Goriano Francesconi, segretario regionale La Tegola Mario, Ufficio studi Cgil (Silvestri Gabriele), Apparato Tecnico Cgil (Rima Guliana) Apparato tecnico Cgil (Corbucci Anna Maria), Direttivo Ecap Cgil provinciale (Francesco Morrone), sezione sindacale Fidac-Cgil (Banco Lariano) sez. sind. Uib-Uil («Banco Lariano», Fasanelli Vito, Araci Roberto (Flm Milano), Mauro Bombardi segretario della Flm di Firenze, sez. Az. Filda Cgil Italprevide, Bizzotto Francesco direttore nazionale Filda, Menabue Enrico direttore provinciale Filda di Milano, Barletta Giuseppedirettore provinciale Filda di Milano, Barletta Giuseppe direttore provinciale Filda di Milano.

ARCHIVIO
centro di attività culturale e dibattito politico
via cesare correnti, 11
milano - tel.8377232
promosso da
comitato vietnam
cooperativa cinema democratico
cooperativa l'orchestra
teatro verticale
Milano, 29 novembre 1977

Achtung verboten!

Per capire la Germania
Dibattiti, film, documenti

Dal 29 novembre all'11 dicembre

DIBATTITI:

29 novembre ore 21 *Autoritarismo e repressione nella Rft; Parteciperanno Enzo Colotti, Aldo Notoli, Karl Heinz Roth.*

4 dicembre ore 16 *Mass media tra repressione e consenso; Parteciperanno Cesare Cases, Giovanni Cesareo, Thomas Smith.*

11 dicembre ore 16 *Strumenti repressivi e mutamenti istituzionali; Parteciperanno Vincenzo Accattatis, Ekkehard Krippendorf, Peter Schneider.*

Il patto Moncloa camicia di forza dei sindacati?

In Spagna Suarez cerca di appesantire i provvedimenti antioperai ma i sindacati si oppongono alla forzatura dell'accordo

Mentre la divulgazione sulla stampa spagnola del progetto di Costituzione ha provocato un repentino attacco alla libertà di stampa da parte degli ambienti dell'alta finanza, tutti i principali sindacti hanno annunciato la loro più ferma opposizione alla decisione governativa di dare carattere retroattivo al patto economico della Moncloa, concordato in ottobre tra il primo ministro Suarez e i partiti dell'opposizione. L'Unione Sindacale Operaia prevede, a causa di questa decisione, una recludescenza dei conflitti sociali con conseguenze imprevedibili. Le Commissioni operaie dirette dal prestigioso leader comunista Marcellino Camacho, dichiarano la decisione contraria allo spirito dell'accordo e agli intenti delle organizzazioni che l'hanno sottoscritto; anche l'Unione generale dei lavoratori, di orientamento socialista, denuncia l'interpretazione restrittiva e unilaterale che il govrno dà del patto della Moncloa. Queste prese di posizione dimostrano che il cammino del governo di Suarez è molto meno facile di quanto la maggioranza e la stessa opposizione di sinistra amerebbero far credere.

Al contrario dei partiti operai, i sindacati hanno avuto in questi mesi un fortissimo sviluppo organizzativo: gli iscritti sono ra 4 milioni (e sembra che aumenteranno ancora), il che già equivale a un tasso di sindacalizzazione poco inferiore a quello italiano e nettamente superiore a quello francese. Di gran lunga i più forti sono le Commissioni Operaie (PCE con una minoranza di gruppi rivoluzionari) e la UGT (socialisti ufficiali del PSOE), che dichiarano ciascuno un milione e mezzo di iscritti. A grande distanza vengono tutti gli altri: la USO (Unione Sindacale Operaia), socialista di sinistra e autogestionaria, simile alla CFDT francese, e che dichiara circa 300.000 iscritti, ha subito poche settimane fa un'impressionante scissione (la maggioranza del gruppo dirigente, ma solo una piccola parte della base), da parte di un'ala destra che sosteneva la fusione col sindacato socialista UGT. Gli altri sindacati presenti a livello nazionale sono: il Sindacato Unitario (SU), proiezione del gruppo m-l ORT (Organizzazione Rivoluzionaria dei Lavoratori), e soprattutto la CSUT, proizione del PTE (Partito del Lavoro), altro gruppo m-l. Questi due sindacati minoritari, anche prendendo con le molle le cifre di iscritti che vantano, hanno un'indubbia presenza in certe zone e in certe categorie di lavoratori (edili, poste, trasporti, braccianti). La CSUT ha diretto negli ultimi mesi alcune lotte di non trascurabile rilievo (soprattutto fra gli edili), e ha appena costituito un suo sindacato dei braccianti, che afferma di contare ben 40.000 iscritti. Anche a livello locale, cioè delle organizzazioni politiche, delle nazionalità oppresse, si sono costituiti dei sindacati minoritari, la cui influenza sembra però essere ancora scarsa. In sostanza, falliti lo scorso anno i tentativi di unità, vige oggi in Spagna un accentuato pluralismo sindacale, frutto di una concezione del sindacato come cinghia di trasmissione dei partiti portata fino all'estremo (persino l'ETA ha un suo sindacato, legalizzato da poco). Oltre all'ormai piccola «Bandera Roja» (che, nonostante sia ora legale, conta secondo le sue stesse dichiarazioni non più di 2.000 militanti), l'unica organizzazione politica di un certo rilievo che non abbia formato un suo sindacato è il MCE (Movimento Comunista), che (con Bandera Roja) lavora all'interno delle Commissioni Operaie, pur perdendo sempre più influenza (pochi mesi fa rappresentava il 50% delle CC.OO. dei Paesi Baschi, nelle quali ora si trova in netta minoranza, pur conservando l'egemonia delle CC.OO della provincia basca della Navarra). Tale esasperata concorrenza tra sindacati si accentuerà ancor più nelle prossime settimane: a metà dicembre si svolgeranno infatti le elezioni nelle imprese, per le costituzione delle rappresentanze sindacali. Dato che le elezioni si svolgeranno quasi dappertutto su liste bloccate (più o meno come si votava in Italia per le Commissioni Interne fino al vg-1969), si può immaginare a quali livelli arriverà la divisione dei lavoratori: per esempio si è calcolato che nei Paesi Baschi parteciperanno alle elezioni almeno sette sindacati più o meno importanti.

I problemi sono accentuati come dicevo più sopra dalle contraddizioni aperte dall'accordo della Moncloa: tutti i sindacati si sono dichiarati insoddisfatti delle clausole sul tetto salariale e sul 5% di licenziamenti; ma mentre le Commissioni Operaie hanno subito accelerato l'accordo nel suo complesso «per la sua importanza storica», la UGT ha demagogicamente giocato per settimane *all'ultrasinistrismo*, fingendo di volerlo rifiutare e ovviamente ha finito per accettarlo «perché era rimasta sola» (mentre invece i sindacati minoritari hanno manifestato e continuano a manifestare il loro assoluto rifiuto). Cosicché nei grandi cortei sindacali che si sono svolti in queste settimane (500.000 persone a Madrid 100.000 a Barcellona, Siviglia, Bilbao), i settori UGT dei cortei gridavano slogan, contro il patto della Moncloa, naturalmente seguiti ben volentieri anche dalla base delle Commissioni Operaie, che rischia così alle prossime elezioni sindacali di votare per una UGT che dietro i suoi slogan pseudo-classisti cela la sua vera natura di sindacato socialdemocratico pagato (e assai bene) dalla socialdemocrazia tedesca e dai sindacati gialli americani.

Un caso del tutto particolare rappresenta la CNT, il sindacato anarchico rinato un paio di anni fa dalle proprie ceneyvtri: fino a pochi mesi fa sembrava poco più che folklore nostalgico, ma recentemente ha dimostrato una capacità di mobilitazione di piazza non indifferente; è l'unico che ha rifiutato di partecipare alle elezioni sindacali.

Riccardo Martelli

Grecia: il presidente dell'Edik ha dato le dimissioni

Le reazioni dei partiti all'esito delle urne non si sono fatte attendere: è di oggi la notizia che il presidente dell'Edik, Mavres ha rassegnato le sue dimissioni. La sconfitta clamorosa del suo partito, ridotto ad avere 15 deputati al posto dei cinquanta e passa della scorsa legislatura, non poteva che produrre un'acuta crisi interna, come questa che sta scoppiando ora. Una crisi di difficile soluzione specialmente perchè non prevista. Gli elettori del Centro si sono spostati nella loro maggioranza a sinistra, votando Pasok e rifiutando la politica dell'«opposizio e diversa» che aveva condotto finora il partito di Mavros. I tantativi di dare una patina di «socialismo» al Centro, conquistando gli appoggi della sociademocrazia tedesca non sono bastati da una parte a qualificare questo partito a sinistra, e dall'altra non sono continuati con coerenza e serietà. Il settore che maggiormente credeva nella creazione di una socialdemocrazia greca (Mangakis, Protopapas, ecc.) era stato brutalmente espulso dal partito un anno fa circa, creando il gruppo di Iniziativa Socialista. Ora, con le dimissioni di Mavros si apre un processo di dissoluzione del Centro non essendoci una soluzione di ricambio. Il Pasok naturalmente ha tutto da guadagnare da questo fallimento conquistando alla sua politica anti-Cee, anti-Nato e di opposizione intransigente, larghe fette dell'opinione pubblica di centro. Il che presuppone anche una maggiore responsabilità nella gestione della battaglia parlamentare, essendo ora diventato il primo partito dell'opposizione; e avendo inoltre la possibilità insieme con il Pcg (aumentato da 5 a 11 deputati) di creare un vasto fronte di opposizione.

Karamanlis dunque non è riuscito malgrado la rinnovata vittoria elettorale, a ottenere quel parlamento «atlantico» e comunitario che si proponeva con le elezioni anticipate. Alla sua destra inoltre sono sbucati, come vampiri nella notte, cinque deputati del partito monarchico-fascista, col dichiarato proposito di influenzare una parte dei deputati della Nuova Democrazia.

Alla sua sinistra Karamanls ha perso preziosi alleati, primo fra tutti Mavros, di cui abbiamo già parlato. Ma Mavros non era l'unico: tra gli alleati oggettivi del governo si dovevano (almeno fino a ieri) catalogare anche i deputati dell'Eda e del Pcg dell'interno. Ora questi due partiti hanno subito un clamoroso tracollo elettorale riducendosi a solo due deputati.

Il Pcg dell'interno, per conto suo, non è riuscito ancora a mandare giù questo boccone amaro: sempre più nel quotidiano del partito *Avghi* appaiono articoli di fondo della direzione che assicurano che il partito «non si scioglierà». La organizzazione giovanile del Pcg dell'interno, «Rigas Fereos» ha sollevato il problema delle responsabilità della direzione. Lo scontro dunque è aperto e (forse) si concluderà nel congresso straordinario, convocato per febbraio. All'interno di Rigas Ferreos pare inoltre che stia prevalendo una tendenza critica nei confronti degli orientamenti eurocomunisti del partito e più favorevole a un rinnovamento della sinistra greca, ma da sinistra, su un terreno di classe, in alleanza jcol Pasok e le altre forze politiche di opposizione.

Dario Fernari

Stangata

segue da pag. 1

Nei giorni scorsi, con gli interventi del compagno Vianello, abbiamo dimostrato come le cifre e la filosofia del bilancio siano sostanzialmente falsi, ovvero ispirati a una ben precisa logica di classe. Cosa significa, allora, lottare contro la politica economica del governo? E per che cosa? Dire no alla «stangata» significa rompere con le compatibilità politiche ed economiche che stanno alla base del programma di governo dei sei. Basti pensare all'attuale sistema di imposizione fiscale, che colpisce - per ragioni politiche prima che economiche - soprattutto le classi popolari e non tocca che marginalmente i ceti su cui la Dc ha sempre fondato le sue fortune. Da tempo sosteniamo ad esempio, la necessità di una tassa sul patrimonio. Non solo, ci siamo opposti, per fae un altro esempio, al piano nucleare e al piano di spesa di 20 mila miliardi relativo, dimostrando come, con tali somme, siano possibili nuovi posti di lavoro e un diverso sviluppo produttivo. Abbiamo sostenuto la necessità di un piano agro-alimentare e un controllo selettivo sulle importazioni, dimostrando come in assenza di impegni precisi in questa direzione, la lotta all'inflazione significhi letteralmente ridurre la base produttiva e i consumi. Abbiamo detto che si potrebbero e dovrebbero ridurre le spese militari scontrandoci con i vincoli frapposti dalla Nato e accettati dai sei, Pci compreso. Abbiamo sostenuto la necessità di una «austerità» per i ceti medio alti (taglio delle super pensioni e super liquidazioni, imposizione fiscale meno aleatoria, ecc). incontrando consensi di principio e nessuna dusponibilità a passare dai principi ai fatti. Infine abbiamo sostenuto la necessità di espandere la spesa pubblica, non in maniera indiscriminata, ma in maniera qualificata a partire dai bisogni di massa e dalle lotte in corso per il lavoro e per una diversa qualità della vita civile.

Non è che manchino, allora, idee e proposte per una politica alternativa. I punti sopraccennati, d'altra parte sono condivisi da larga parte del movimento sindacale e a parole da settori larghi dello stesso movimento riformista. Il fatto è che, di mezzo, c'è il quadro politico, il rapporto Dc-Pci, la prospettiva del «compromesso storico».

Ecco perchè è importante la manifestazione del 2. Perchè, in opposizione alla pratica e alla filosofia del «compromesso», tende a ricreare un momento di saldatura tra protesta e proposta, tra lotta rivendicativa e lotta politifa, tra lotte in fabbrica e lotta nella società, realizzando più qualificanti momenti unitari del blocco proletario.

Annunci

I compagni della redazione romana ricordano a tutti che un'ottima forma di sottoscrizione è qualla di garantirci i mezzi tecnici per lavorare: in particolare abbaimo un assoltuto bisogno di 3 macchine da scrivere, possibilmente portabili (piccole), di materiale di cancelleria, di un registratore e di molte casste: possiamo anche comprarle, ma costano soldi e non ne abbaimo.

Archivio Inoltre vogliamo costruire un archivio efficiente, che serva a noi ed agli altri, e per questo invitiamo tutti ad inviarci il materiale prodotto nelle varie situazioni, quartieri ecc. sia dai compagni del movimento e della sinistra rivoluzionaria, sia da chiunque altro.

Fotografi: abbiamo assoluto bisogno che i compagni fotografi che possono collaborare si mettano in contatto con la redazione: disponiamo di una camera oscura, ma l'unico in grado di usarla (Claudio) è momentaneamente infortunato.

Annunci e diffusione

Già che ci siamo ricordiamo a tutti i compagni di Roma e del Lazio che gli annunci canno comunicati entro le dieci della mattina precedente il giorno in cui si vuole pubblicato l'annuncio.

Per la prenotazione delle copie di vendita militante, invece, i compagni devono telefonare entro le 12 (fuori Roma) e le 16 (interno al raccordo anulare).

Il 29 mattina con un corteo che sfilerà da Piazza SS.Apostoli all'ambasciata iraniana, con concludersi all'università, la Fusii mnifesterà per la libertà dei 100.000 detenuti nelle carceri fasciste dello Scià.

Lo sciopero della fame iniziato dalla Fusii si svolge momentaneamente nella sede della Fusii in via dei Latini 80.

Manifestazione a Roma di studenti iraniani

Una nuova ondata di lotte di massa in Iran: 47 morti, migliaia di feriti e arresti. Rompere il silenzio.

In questi giorni a Theran la grande partecipazione di massa alle manifestazioni a catena, gli scioperi a tempo indeterminato degli insegnanti e dei dipendenti bancari sono il segno di un salto non solo qualitativo ma anche quantitativo nella lotta sociale; a questi avvenimenti lo Scià, di ritorno dagli Stati Uniti, risponde con le armi della polizia. Il risultato di queste lotte sono 47 morti in piazza e migliaia di feriti e arrestati.

Dopo la serata culturale degli scrittori e poeti democratici e l'intervento della polizia per bloccare l'afflusso dei partecipanti, il giorno 15 2.000 persone restano fuori e 4.000 dentro l'università, iniziano una serie di manifestazioni al di fuori del perimetro universitario a cui partecipavano da 20.000 a 60.000 persone.

Il giorno 21 la polizia attacca barbaramente la manifestazione che parte dall'università. Moltissimi gli arrestati tra cui Homa Nategh (scrittrice), Nemat Mirzadeh (poeta). Il giorno 22 (festa religiosa del Ghorban) durante la riunione religiosa appoggiata da uomini di cultura e dirigenti del Fronte Nazionale, il discorso dell'Ayatollah Sadeghi (una delle maggiori figure religiose) è interrotto dall'intervento di 20 camion della polizia e agenti della Savak. Il giorno 23 ancora manifestazioni in vari punti della città e inizio a tempo indeterminato dello sciopero dei bancari e degli insegnanti della capitale. Le due categorie rivolgono al movimento estero la richiesta di aderire alla denuncia per il massacro dei 47 patrioti, libertà immediata di Dariush Foruhar, Shahpour Bakhtiar, Hassibi, Mirzadeh e Nategh. Adesione allo sciopero degli insegnanti e dei bancari, adesione alla lettera di denuncia firmata da 56 intellettuali, libertà ai 100.000 detenuti politici.

Fusii

quotidiano dei lavoratori

Eire: aumenta la brutalità inglese

Turi Lodge è solo da poco tempo a questa parte il quartiere simbolo della resistenza nordirlandese: negli anni di punta della lotta, 1970-1972, era infatti una zona tranquilla, che non si distingueva per una particolare combattività. A cambiare questo stato di cose è stata pressochè esclusivamente la brutalità dei soldati britannici, che circa due anni fa uccidevano a sangue freddo un giovane del quartiere Leo Norney; Leo era disarmato al momento dell'assassinio, e non apparteneva a nessuna organizzazione politica o miitare, ma in un primo tempo l'esercito cercava di giustificae il suo gesto affermando ce era stato abbattuto mentre sparava contro una pattuglia. È stato poi costretto dall'evidenza dei fatti ad ammettere di avere mentito, ma fino a questo momento la madre di Leo, che ha portato il suo caso fin dinanzi al tribunale di Strasburgo, non è riuscita ad ottenere giustizia. Il governo britannico le ha offerto un compenso in denaro per la perdita del figlio, che lei ha rifiutato dicendo: «Non voglio i vostri soldi sporchi di sangue, voglio che il soldato che ha ucciso Leo sia portato davanti a un tribunale». Finora questo non è successo, anzi, al reggimento in questione è stata recentemente assegnata una medaglia «per gli atti di valore compiuti nell'Irlanda del Nord».

Alcuni mesi dopo, i soldati compievano un secondo «atto di valore» uccidendo un bambino Brian Stewart. Anche questa volta la solita montatura ufficiale, secondo la quale alcune centinaia di ragazzini avevano cominciato a tirare sassi, e gli inglesi avevano dovuto sparare proiettili di gomma per difendersi: in realtà, non c'erano stati disordini di sorta e l'esercito aveva sparato i priettili ad altezza d'uomo. Brian era morto in ospedale, a causa delle gravi lesioni ricevute, una settimana dopo essere stato colpito; il giorno in cui è stato sepolto avrebbe dovuto essere quello del suo quattordicesimo compleanno e poche ore dopo il funeale i soldati convocano due ragazzi del quartiere, ordinando loro di andare dalla madre di Brian e chederle se le era piaciuto il regalo di compleanno che avevano fatto a suo figlio.

Questo cinismo ributtante non è affatto un esempio isolato, ma illustra molto bene quale sia l'atteggiamento dell'esercito nei confronti della popolazione irlandese. Dal verificarsi di questi due episodi, la popolazione di Turf Lodge ha cominciato a mostrare una profonda ostilità nei confronti dei soldati, e livelli di combattività similia quelli di altri quartieri al tempo delle «no-go areas». A questo, i successivi battaglioni susseguitisi nella zona hanno reagito instaurando un vero e proprio regno del terrore. Ogni giorno ci sono incursioni nelle case, nel corso delle quali viene sfasciato edistrutto tutto quanto è possibile distruggere, gli abitanti della casa vengono costretti a rimanere in una sola stanza durante la perquisizione cos che l'esercitp uò tranquillamente disseminare nelle altre materiali compromettenti e spesso vengono rubati denaro e valori cbe è poi ovviamente impossibile farsi restituire o risarcire: l'esercito ha spaccato tutti i fanali del quartiere con il risultato che è estremamente pericoloso uscire di sera, anche perchè al buio circolano soldati armati di pistola in abiti borghesi, che per questo non vengono riconosciuti e non vengono quindi obbediti quando intimano l'alt, con tutto le conseguenze immaginabili. Per queste ragioni la gente è terrorrizata e non osa più uscire dopo il tramonto.

Ogni giorno, inoltre, vengono fermate picchiate, torturate persone perfettamente innocenti il cui unico torto è quello di vivere a Turf Lodge, e che del resto neanche l'esercito sospetta di particolari reati (le testimonianze qui raccolte sono solo alcune fra decine e decine): come per le perquisizioni nelle case anche qui lo scopo è di pura vessazione e intimidazione. Parecchie ragazze fermate sono state costrette a spogliarsi di fronte ai soldati e del resto gli episodi di brutalità fisica contro le donne un tempo relativamente rari, adesso abbondano.

Naturalmente tutte queste cose non succedono solo a Turf Ldge, ma in moltissime altre aree cattoliche di Belfast e dell'Irlanda del Nord; ma il livello di brutalità e di intimidazione raggiunto dagli inglesi in questo quartieri lo rende un caso esemplare, particolarmente utile per comprendere quale selvaggio razzismo e arroganza si celino dietro il ruolo ufficialmente «neutro» dell'imperialismo sul suolo nordirlandese.

Cristina Coma

È uscito il n° 21 di

PRAXIS

Una rivista politica per una nuova sinistra

G. Ambrosini - *Magistratura Democratica nella crisi istituzionale*

S. Dipasquale, E. Guarnieri - *Il ruolo politico degli insegnanti*

Operaismo

Critica ai fondamenti teorici - Ari Derecin

Coscienza di massa o ideologia - N. Zandegiacomi

Opposizione operaia

Il Lirico e il dopo-Lirico - Visco, Moretti, Fieramosca, Ceglia

Sindacato e imprese pubbliche - G. Emiliani

La conferenza dell'Alfa Romeo - M. M.

C. Cases - *Intervista sulla socialdemocrazia tedesca*

A. Barbato - *Psichiatria Democratica dopo Trieste*

L. Zani - *Sindacato di Polizia: verso la costituente?*

PRAXIS è l'unico mensile che esce in Italia nell'area della nuova sinistra in vendita nelle maggiori librerie ed edicole

37 scuole in lotta a Milano: si discute e ci si mobilita su selezione, didattica, repressione. Cresce una volontà di partecipazione nuova, la richiesta di lottare a partire dalle proprie contraddizioni. La ricchezza di contenuti del movimento non va soffocata in schemi vecchi.

TROPPO RICCO PER ENTRARE IN QUATTRO SCHEMI

Con l'occupazione di 37 scuole e momenti di lotta molto elevati come quello contro gli aumenti dei prezzi dei trasporti pubblici, un grande movimento di studenti medi ha fatto la sua apparizione sulla scena politica milanese, dopo anni di «apatia»: ora tutti si affrettano ad analizzarlo, ognuno cercando di ricondurlo ai propri schemi e alle proprie analisi politiche. Noi pensiamo che esso abbia espresso una ricchezza di contenuti che va ben al di là delle analisi superficiali e approssimative che oggi vengono fatte. Per questo questa pagina, per toccare alcuni degli aspetti di cui fino ad oggi non si è parlato a sufficienza come la richiesta espressa da tutti di essere protagonisti, il rifiuto di certi schemi, il ritorno a vivere con gioia momenti di lotta che troppe volte avevamo vissuto come un lavoro noioso ma necessario. È una discussione coi protagonisti, in cui infiliamo qua e là qualche elemento di riflessione; un tentativo di capire alcune delle cose nuove che stanno andando avanti. Un nuovo '68? Noi siamo convinti di no, pensiamo che questo movimento segua direttamente l'esperienza di Bologna, cercando di superarne i limiti più vistosi; questo a prescindere dalle difficoltà che in molte scuole è emersa a discutere di questa esperienza.

È un movimento che si sta muovendo con decisine alla conquista della maggioranza degli studenti, riuscendo in alcune scuole, meno in altre. Apre comunque una fase nella quale le avanguardie di lotta e i rivoluzionari tentano di superare la ghettizzazione rispetto alla maggioranza degli studenti , partendo nel loro lavoro politico da contenuti che sono in rapporto diretto con i livelli di coscienza espressi nelle scuole. È un movimento che sta acquisendo alcune certezze sul come portare avanti le lotte, che non rinnega una sua memoria storica: nato nella scuola e spesso da contraddizioni che alla scuola sono interne, ha saputo andare oltre essendo soggetto importante nelle mobilitazioni che si sono viste in città contro il governo e la repressione. Come non ricordare la partecipazione studentesca alla manifestazione di sabato, o il corteo che a partire dai comizi sindacali ha raggiunto e occupato il collocamento? Il movimento insomma, sta cercando, a partire dalla propria realtà e dalle prorpie contraddizioni, di costruire un rapporto con la classe operaia e i disoccupati, di uscire dal chiuso della scuola. Sta avanzando la coscienza, anche con notevoli difficoltà, che un filo comune unisce la lotta contro la selezione o la girandola dei professori e quella più generale sui temi del «quadro politico» e dell'opposizione. Ne sono testimoni i temi diversi su cui le occupazione si sono svolte, la varietà enorme di problemi discussi. Ne è testimone lo sforzo che in molte scuole si sta facendo per preparare la partecipazione allo sciopero di Roma, con i metalmeccanici in lotta.

Certo, problemi da superare ce ne sono molti: come mantenere, un rapporto dialettico costante con la massa degli studenti, come darsi strutture di dibattito e di organizzazione cittadine per superare in positivo la disomogeneità fra le scuole: un'assemblea cittadina svoltasi al Cattaneo e fallita deve fare riflettere tutti. Per poter andare avanti, con la coscienza di contare, di essere parte integrante in un blocco anticapitalistico che sta consolidandosi nella città.

Le scuole in lotta

Ecco l'elenco delle scuole che sono state in lotta in questi giorni: sono 40 su 60, a testimoniare la forza di questo movimento. I motivi delle lotte sono didattica e repressione, spesso associate nella stessa occupazione.

Molinari, VII Itis, ITF, Carducci, Volta, XIII Lic. Scien., Caterina da Siena, IX Itc, Brera Hajech, VI L.s., VII Itc, Virgilio, Einstein, Berchet, Verri, Bertarelli, Turismo Varalli, Feltrinelli, Giorgi, Pacinotti, Custodi, Torricelli, VII L.s., Vittorio Veneto, Ettore Conti, X Itis, IX L.S., Galilei, Beccaria, Cesare Correnti, VIII L.s., X L.s, IX Itis, Frisi, Brera Panizza, Cremona, Zappa, Galvani, Umanitaria, Leonardo da Vinci, Manzoni, Manzoni Femm. Argada, Cattaneo rag. Cattaneo geom., Brera Milazzo, VII lc, Schiapparelli, XIII L.s., Itis Turismo II, Agnesi, IX Itis, XI Itis, Bazzi.

La mostra esperienza di donne nel movimento...

«Ci rapport iamo al movimento non come donne ma come st udentesse -dicono le compagne del Manzoni azie ndale, una scuola solo femminile- abbiamo fatto un tentativo di costituire un collettivo femminist a ma è fallito. Il problema principale della maggi oranza di noi è ancora quello di trovare un ragazz o con cui stare. Un ostacolo grave è costituito dall e famiglie. Ci sono ancora genitori che picchiano le figlie se partecipano a delle iniziative e che le chiudono a chiave in casa. Oppure permettono la 'libera uscita' solo fino alle cinque e mezzo del por meriggio». «La mia famiglia -aggiunge Ivana- si è o rmai rassegnata all'idea che 'faccio politica' e vado alle riunioni, ma io sono un caso isolato». Nella scuola comunque le 'scadenze' del movimento son o state seguite: si sono formate delle commission i, una sull'occupazione e una sul teatro che sta preparando uno spettacolo per l'8 marzo. È molto sentito anche il problema dell'autodifesa milita nte, perchè alcune di noi che sono andate ad atta cchinare sono state bersagliate da degli studenti f ascisti che gli hanno tirato addosso delle bottiglie di Coca Cola e le hanno insultate. Abbiamo voglia soprattutto di contare e di essere rispettate come persone.

Al Liceo Scie ntifico Leonardo da Vinci, che è una scuola mist a, c'è invece un collettivo di donne che funzione abbastanza bene. I rapporti cogli studenti masch i sono buoni, almeno ora, ma ci sono stati in pre cedenza casi di conflitto. «Una di noi, -dicono le compagne- in prima liceo aveva portato a scuo la un libro intitolato 'Il ruolo della donna nella so cietà degli uomini', e i suoi compagni di classe a vevano cambiato la parola donna in troia e l'aveva no accusata di essere una puttana. Allora abbiam o fatto un picchetto informativo e un'assemblea. La discussione è andata avanti bene e quelli di pr ima hanno smesso di comportarsi così. Ora i nos tri compagni hanno fatto un'assemblea 'autonom a' sul problema della donna che è stata molto be lla perchè si vedeva che c'era in loro soprattutto il desiderio di capire».

Con l'occup azione della scuola si sono sviluppati moltissimo i r apporti interpersonali e avevano anche più voglia di parlare tra donne. Il ritmo della vita tutta ugu ale si è spezzato, sono persino nati nuovi amori. Prima nella sucola circolava l'idea che noi fossim o delle 'femministe' che picchiavano gli uomini: al lora abbiamo appeso un cartello che diceva: 'non s iamo femministe che bruciano i reggiseni, non v ogliamo nè leaders nè linee di partito, siamo contro alla richiesta di «giustificazione delle assenze» alle r iunioni politiche'. Il cartello ha avuto molto succ esso e il collettivo è cresciuto».

Al Liceo clas sico «Parini» le compagne sono invece divise tra qu elle che vogliono fare autocoscienza e quelle che n on ci credono ancora, perchè -diconole motivazio ni addotte dalle altre sono troppo separatiste. «U n mese fa -dicono le liceali- abbiamo appeso un c artello sulla donnna violentata a Settimo Milanese. Un anonimo ci ha scritto sopra che 'quelli che violentano sono malati e perciò non perseguibili per legge. Quindi -concludeva- che cosa vi collettivizzate a fare?'.

e nel chiuso delle scuole private...

«Io studio alCollegio della Fanciulla -dice Caterina - mi ha sbattuto lì mio padre, contro la mia volontà, per «garantirmi una buona educazione». La situazione all'interno è tremenda, non esistono neppure i decreti delegati. Gli insegnanti potrebbe scoppiare Milano ma farebbero finta di non accorgersene. Poi ci sono molte interne, che vengono dal meridione e vivono lì: sono copletamente fagocitate dalla direttrice. Noi siamo proprio di fronte al Leonadrdo da Vinci. A scuola hanno fatto una vera campagna diffamatoria contro il liceo, sostenendo che gli studenti facevano le manifestazione contro di noi e che erano violenti. Non c'è nessuna possibilità di discutere i metodi didattici e del resto non esiste all'interno alcun tipo di coscienza, neppure quella di essere donne. Qualcuna di noi di nascosto segue le iniziative politiche del Leonardo e anche il collettivo femminista.

Ma sono pochissime: la maggioranza non sa mai niente, è completamentefdisinformata: non sanno neppure che cos'è uno sciopero e perchè lo si fa. Mi sembra di stare in una campo di concentramento: sembra tutto morto, la vita comincia solo fuori dalle porte della scuola. Chi non può uscire non so proprio come faccia a resistere.

I «vecchi» erano tagliati fuori

«I compagni più anziani sono stati tagliati fuori da questa occupazione» dice Marco, studente del Giorgi, la scuola dove sono stati sospesi più di 90 studenti per aver partecipato a una riunione. «È successo perchè si erano abituati a un metodo di lavoro astratto, slegato dalla realtà che gli studenti vivono. Oggi la proposta nuova che viene da Bologna è quella di partire dalle esigenze degli studenti per poi parlare anche di quello che succede fuori, della nocività in fabbrica e così via». Altri compagni ricordano l'occupazione come un momento importante anche per conoscersi, stare insieme: si è rotta l'accoppiata assemblea-occupazione, ci si è divisi in gruppi, si è parlato di un sacco di cose «insomma» dice Pino «l'intenzione di aprirsi c'era, ma è stato difficile perchè mancava materialmente il tempo, con tutto quello che c'era da fare».

Tutti concordano sul fatto che «all'occupazione abbiamo visto un sacco di facce nuove, gente che voleva partecipare: anche perchè al Giorgi la situazione era quasi insostenibile, non potevi nemmeno attaccare un cartello che subivi la repressizone». Chiedo loro se è vero che nelle scuole si sta verificando un processo di allontanamento delle «avanguardie» dalla base studentesca, che rifluisce verso posizioni individualistiche o addirittura qualunquiste. «Non è vero» risponde Pino «anche se un po' di individualismo c'è: tu guarda la nostra occupazione, hanno partecipato moltissimi studenti, penso più della metà. Io credo che tutti abbiano in loro un grosso potenziale di lotta, che parte dalle contraddizioni che vivono direttamente: le sospensioni, la repressione interna, la girandola dei professori. Ilmproblema è fare battaglia politica, convincerli che la loro organizzazione può cambiare le cose».

Partire da noi...

L'occupazione del Parini: Pci e Manifesto la definiscono una occupazione modello, portata avanti da studenti che vengono contrapposti a quelli delle altre occupazioni come «seri e responsabili», perchè «fanno palare tutti, anche i liberali».

Cecca chiarisce subito su questo problema:«Non è vero che gli studenti non pongono delle discriminanti politiche, mica siamo scemi! Il discorso che facciamo è che ognuno deve essere valutato per quello che dice, non per la tessera che ha in tasca: è chiaro comunque chi i militanti di certe forze non possano avere alcun ruolo, proprio per la linea che portano avanti le forze che essi rappresentano».

Il problema di fondo secondo Mario è «riportare il dibattito politico fra gli studenti, a partire dal livello reale, dalla espropriazione rispetto alla politica che si è vista in questi anni. Non vogliamo che la divisione dei compiti divnti anche divisone fra chi fa politica e chi fa altre cose: dobbiamo batterci perchè la politica sia parte integrante della vita di tutti, ma allora non possiamo parlare di cose astratte dalle esigenze e i bisogni che emergono: dobbiamo costruire strutture in cui ognuno possa esprimersi, a partire dalla propria condizione.».

«Vedi» dice Cecca «questa occupazione è riuscita perchè è stata voluta da tutti gli studenti, con gli stessi compagni che erano scettici e pieni di dubbi. È emersa una esigenza enorme di comunicare, partecipare e decidere in prima persona: questo ha permesso che molti studenti facessero un salto verso la politicizzazione, non ha rinchiuso i compagni in un ghetto; noi comunque abbiamo avuto il coraggio dimpartire una volta tanto da cose che se anche sembrano minime sono sentite dalla maggioranza.»

«L'occupazione ci ha insegnato che nelle scuole è importante partire da problemi reali, aggregare su questa base e poi inserire temi più vasti» dice Chiara.

Secondo Mario questa occupazione è stata un grosso passo avanti anche perchè «ha fatto circolare idee, conoscere gente, gente che ha discusso di tutto, poi è stata bene, ha suonato, ha vissuto insomma in una dimensione più collettiva.»

«Il Parini occupato è diventato punto di riferimento per studenti di altre scuole, ma poi anche di amici che venivano qui per stare insieme. Comunque è ancora difficile pensare di collegare la scuola al sociale se non si trovano prima le tematiche unificanti con la fabbrica e il quartiere. Lo so bene che oggi la scuola è staccata dal quartiere e i soggetti sociali che ci vivono, dobbiamo andare oltre.»

discutere insieme

«È la prima lotta che ricordo in quattro anni che sono in questa scuola» esordisce Gabriele, studente del Brera Hajech «anche se ancora vedo i limiti di uno scarso coinvolgimento degli studenti, dovuto acnhe a sbagli che noi facciamo nelle assemblee, alla espropriazione che gli studenti ancora vivono rispetto alle dcisioni che si prendono». Discutiamo dei passi avanti fatti, del coinvolgimento di professori democratici e bidelli; di come una lotta che parta da un problema che tutti vivono come in questo caso quello dei doppi turni permetta di aggregare subito più gente. «Abbiamo anche superato molti degli scazzi che prima c'erano fra le forze politiche, siamo riusciti a lavorare tutti insieme. Non voluto un'occupazione troppo poco seria ci siamo divisi in gruppi e abbiamo lavorato. Però siamo riusciti lo stesso a stare bene insieme: abbamo finto una rissa furibonda coi compagni autonomi, abbiamo anche fatto uno scherzo alla femministe: ma si sono incazzate subito e abbiamo dovuto fare autocritica! In più c'era una aula dove potevi andare a sentire musica paralre con altri compagni: innquesto senso l'occupazione ci ha molto uniti».

Nelle due foto a fianco, un collettivo con i professori al Galvani e la commissione teatro allo Zappa mentre prova una rappresentazione sulla repressione nella scuola. Sopra: un tadzebao al Galvani che rappresenta il preside. In alto: studentesse del Caterina da Siena.

Radio Popolare comunica a tutti i compagni che terrà una rubrica fissa sulle lotte nelle scuole. Due notiziari al giorno, alle 7,15 e alle 19,45, che possono essere un importante momento di coordinazione fra le situazioni.

«Sveglia, compagni! È ora di lottare insieme»

«Da due anni a questa parte la schiena vi ha ceduto, il midollo vi sta uscendo dalle ossa, al posto di convinzioni e certezze, la rassegnazione regna. Solo due anni fa, voi eravate la forza dell'istituto , ora non riuscite nemmeno a mettere in piedi un coro di voci bianche. Siete rimasti i proletari di sempre, gli sfruttati di sempre, i soliti repressi dagli insegnanti più incredibili. Compagni elettrotecnici, il movmento ha bisogno di voi!». Pochi giorni prima dell'occupazione della scuola, questo era uno dei tanti da-zibao che si poteva leggere al Galvani, un istituto tecnico che ospita più di 15000 studenti divisi nei vari 'settori' di specializzazione (meccanici, elettronici, elettrotecnici). La commissione repressione costituitasi all'inizio dell'anno aveva già individuato alcuni degli obiettivi su cui muoversi all'interno della scuola: «Repressione è -diceva un altro cartello affisso nei corridioi- la selezione forte (36%) cui siamo stati fatti oggetto lo scorso anno; esser trattato come un 'fannullone' quando la tua sola colpa è di non capire ciò che le 'menti illuminate' dei professori ti spiegano; avere ancora oggi degli insegnanti che se potessero userebbero ancora la bacchetta; avere dieci minuti di intervallo per fare pipì'». Quando, in seguito ai fatti politici delle ultime settimane, si è decisa l'occupazione della scuola, gli studenti si sono subito divisi in commissioni, sula base dei problemi emersi dai collettivi. «Dicono ce il movimento è morto. Viva il movimento!» diceva uno striscione gigantesco appeso in modo alquanto precario in cima ai muti della palestra: e così è stato infatti in un crescendo di partecipazione che ha visto aumentare la massa degli studenti a partire dal primo giorno di occupazione. Certo, ci sono stati anche gli scontenti: «Abbiamo voglia di studiare», dicevano e allora ne approfittiamo per fare delle cose che non si potrebbero fare nelle ore di lezione. Ma gli studenti presenti hanno seguito i lavori con interesse: «l'occupazione è stata solo un punto di partenza», dice uno dei 'leaders' della scuola, «ora è coinvolta proprio la massa degli studenti, e anche le vecchie divisioni politiche sono cadute». Poter partecipare in prima persona all'organizzazione delle iniziative nella scuola ha permesso a molti di loro di dimenticare, per un momento, l'alienazione quotidiana dello studio tradizionale, di vivere nella scuola per fare anche delle cose piacevoli, come acoltare musica, suonare, assistere a degli spettacoli, trovare la ragazza (o il ragazzo) con cui 'filare'. Anzi, uno degli aspetti che ha interessato di più gli studenti dell'Itis, una scuola soltanto maschile, è stato sicuramente questo: 'gemellaggio' col X° I.T.C., (una scuola invece femminile), e l'assemblea comune che ne è scaturita. Pare che il risultato più soddisfacente, per ora almeno, al di là della 'solidarietà nelle lotte' sia stato il costituirsi di sei coppie nuove: all'ombra della fredda politica, è nato l'amore. La commissione culturale ha addirittura fatto un dazibao sulla 'repressione sessuale': con un titolo un po' 'Western' ovverosia «Che mazzata ragazzi!» vi si dice: «la nostra scuola tende a ridurci a esseri vegetali incapaci di ragionare in una maniera che non sia tecnica. L'imbarazzo provato in quell'assemblea (un'assemblea del XII liceo a cui erano andati in massa) dove icompagni e compagne parlavano disinvoltamente dei loro problemi anche sessuali, non è altro che un esempio di questa repressione perchè volevamo esprimere le nostre emozioni, ma avendo di fronte delle ragazze, i nostri istinti si sono immediatamente bloccati. Il Galvani non è altro che un Lager, concludeva il dazebao, firmato «alcuni studenti repressi». Così la commissione cultura ha affrontato i 'problemi della coppia': 'abbiamo analizzato le ragioni della nostra difficoltà di rapporti con l'altro sesso -dice uno studente- noi maschi non sappiamo come comportarci colle ragazze: le consideriamo una controparte, siamo sempre in guerra con loro e sappiamo che dobbiamo vincere perchè altrimenti perderemmo il nostro ruolo. I guai cominciano quando diventiamo coscienti di questo: perchè in fondo anche le ragazze e persino le femministe, vogliono dall'uomo la sicurezza.

Sotto sotto vogliono il conquistatore tipo Kirk Douglas, almeno ci pare, e, se facciamo vedere la nostra insicurezza, abbiamo paura che siano deluse. Del resto anche noi questi sentimenti da 'maschio conquistatore cerchiamo di nasconderli, perchè ci vergognamo di ammeterli, però un po' ci fanno comodo». Come hanno reagito all'occupazione le altre organizzazioni poiticihe presenti nella scuola? La Fgci ha partecipato all'occupazione, Comunione Liberazione si è astenuta in massa. Di lei si ha notizie solo in un cartello del movimento, intitolate Udite! Udite! Udite! / in cui una compagnia calcistica di ciellini viene sfidata a singolar tenzone in una sfida all'ultimo goal. E la controparte degli studenti, cioè il preside e gli insegnanti? Riuniti in consiglio d'istituto, hanno votato una mozione in cui rifiutano l'invito del provveditorato a prendere provvedimenti nei confronti delle lotte studentesche. Poi il Preside si è messo in malattia per dieci giorni. Puntuale è arrivato l'ultimo cartello, con la diagnosi: una improvvisata commissione sanitaria ha decretato una 'grave forma di fobia da responsabilità' dovuta perlomeno a una infezione da 'staffilococcus menefreghis'. «Non sono mai contenti, questi studenti, è stato il commento dei bidelli: quando l'autorità c'è, la contestano, quando va in vacanza la vogliono».

Pagina a cura di Claudio Colosio e Valeria Fieramonte